

ha dedicato il suo tempo anche a questa nuova fatica così nobile ed alta: restituire ai ricordi il fascino dell'ora, rendere omaggio ai confratelli del suo Ordine, preservare dall'oblio una pagina gloriosa della storia culturale di Roma.

*
* *

Nella Mostra Internazionale della Stampa Cattolica nella città del Vaticano, anche la modestissima opera nostra figurava in una delle sale riservate agli Ordini religiosi. Su la parete dominava una croce ai lati della quale era dipinto il nostro Stemma con la dicitura: **CHIERICI REGOLARI SOMASCHI**. Vi erano esposte diverse copie della nostra Rivista - I Derelitti di Vigevano - Il Santuario di S. Girolamo in Somasca - Il SS.mo Crocifisso di Como - La Voce della Parocchia della Maddalena in Genova - Il Giornalino del Collegio Gallio - il volume commemorativo del IV Centenario del nostro Ordine, e diversi lavori dei Ciechi dell'Istituto di S. Alessio in Roma eseguiti nel loro sistema.

La nostra Rivista figurò pure nella III^a Fiera del Libro Cattolico, tenuta a Napoli dal 21 al 29 giugno scorso e indetta da quella Giunta Diocesana.

*
* *

Siamo lieti di annunciare che prossimamente uscirà coi nostri tipi, in nuova edizione aumentata e arricchita di belle illustrazioni, la Vita di S. Girolamo, scritta dal P. Segalla.

Direttore responsabile - P. GIOVANNI SALVINI

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA



Volume XII - 1936 - XV

Rapallo

Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani

SOMMARIO

- 1) La parola del Padre.
- 2) Atti della S. Sede.
- 3) Lettera del R.mo P. Generale.
- 4) Estratto degli Atti del Ven. Definitorio Generale.
- 5) Un Codice appartenuto a S. Girolamo Emiliani.
- 6) Nuove notizie acquisite per la scoperta del Codice Amb. F. 6. sup.
- 7) Iconografia di S. Girolamo.
- 8) Due discorsi Mariani.
- 9) I nostri fratelli del Belgio e il IV Centenario di S. Girolamo.
- 10) Azione Cattolica Somasca.
- 11) I PP. Somaschi alla Mostra Vaticana della Stampa.
- 12) Il nobile pontificio Collegio Clementino di Roma.
- 13) Bibliografia e recensioni.
- 14) Necrologio.
- 15) Professioni, Sacre Ordinazioni, Promozioni.



Giulio Corompai

Venezia - Palazzo Patriarcale

SANTI VENEZIANI



Rivista della Congregazione di Somasca

FASCICOLO XLVIII - VOL. XII

OTTOBRE - DICEMBRE 1936-XV

LA PAROLA DEL PADRE

Il 28 ottobre il S. Padre Pio XI gloriosamente regnante, con un sovrano "Motu proprio", costituì la Pontificia Accademia delle Scienze. E' l'inno sublime della Scienza e della Intelligenza al Creatore. Per noi sacerdoti, *le cui labbra debbono custodire il sapere*, per noi religiosi appartenenti a un Ordine docente di primo nome, dà oltremodo consolazione e animo a perseverare nello studio, anche a costo di sacrifici, anche a costo di sentire i ringhiamenti di certi botoli ringhiosi, l'alta sentenza, tanto più significativa perchè pronunciata dalla bocca sigillata di infallibilità.

QUIDQUID HONORIS A DOCTRINAE
CULTORIBUS CAELESTI NUMINI TRI-
BUI TUR, ID PROCU L DUBIO, UT DE-
BITUM HUMANA E RATIONIS OBSE-
QUIUM SUMMAE VERITATI TESTA-
TUR, ITA NOBILEM PRAE PRIMIS
PROCREATORI DEO OBSERVANTIAM
PRAESTAT.

OGNI ONORE CHE DAI DOT-
TI SI RENDE A DIO, È UN
DOVEROSO OSSEQUIO
DELLA RAGIONE ALLA SU-
PREMA VERITÀ, E UN O-
MAGGIO NOBILISSIMO AL
CREATORE.

Piace in questa occasione mettere vicino alla sentenza del Papa un atto di virtù che il N. S. P. Girolamo era solito compiere: *"Reputava degne di straordinaria venerazione le persone dotte e dabbene"*.

La storia additerà un giorno l'atto compiuto da Pio XI come prova apodittica della nessuna contraddizione fra scienza e fede. Tanto più che il primo articolo dello statuto della nuova Accademia dice: *"Pontificia Academia Scientiarum hoc sibi assequendum proponit, ut scientiarum physicarum, mathematicarum, naturalium studia, profectus historiamque foveat"*. Qui non c'è nessun accenno a scopi apologetici, appunto perchè il culto della scienza per sè stessa dimostrerà senz'altro che ogni scienza conduce a Dio e che fra religione e scienza c'è strettissimo indissolubile connubio.

ATTI DELLA SANTA SEDE

Ammissione dei Probandati Laici al Noviziato

Fin dal penultimo Capitolo Generale (1932) era parso conveniente che fosse abbreviato il tempo di probandato dei laici per la loro ammissione al noviziato.

E finalmente il 15 Agosto 1934 il Rev.mo P. Procuratore Generale ne presentava supplica alla S. S. nel modo seguente :

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Proc. Generale dei Somaschi, prostrato al Bacio del Sacro piede, espone umilmente quanto segue:

Sembrando troppo lungo il tempo stabilito di non meno di due anni dall'art. 737 delle Costituzioni per l'ammissione dei Laici al noviziato, mentre il Codice di D. C. (Can. 539) richiede solo da sei mesi a un anno di probandato, il sottoscritto a nome del Ven. Capitolo Generale, implora dalla S. V. che tale periodo di prova possa essere abbreviato, o come è prescritto dal Codice od ad arbitrio del Rev.mo P. Generale: il che poi si renderebbe quasi necessario quando si trattasse di qualche giovane sui vent'anni e soggetto al servizio militare.

Che della grazia ecc.

La S. S., trovando giusti i motivi della richiesta, concesse il Rescritto col N. 5642/34, nei termini seguenti :

Vigore facultatum a SS.mo Domino Nostro concessarum, S. Congregatio negotiis Religiosorum Sodalium prae-posita, attentis expositis, benigne commisit Rev.mo P. Prae-posito Generali, ut pro suo arbitrio et conscientia gratiam modificandi art. 737 Constitutionum ad normam Can. 539 C. I. C. concedat. Mutatio autem in Constitutiones inseratur.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Firmato

VINCENZO LA PUMA

Lettera del Rev.^{mo} P. Generale per il IV Centenario di S. Girolamo

CURIA GENERALIZIA

DELL'ORDINE DEI CC. REG.^{RI} SOMASCHI

B. D.

Carissimi Confratelli,

Guardate alla pietra donde siete stati tagliati, guardate al Padre vostro. (*Isaia*, 51)

Si avvicina a grandi passi l'inizio del IV Centenario della morte del nostro S. P. Girolamo. È uno dei molti pensieri che mi occupano la mente, non tanto perchè l'esito dei festeggiamenti riesca più o meno fastoso, quanto per il frutto spirituale che noi medesimi dovremmo riportare. È ben vero che le solennità esteriori ridonderebbero a onore e gloria del nostro Santo; ma come potrà Egli gradire i nostri omaggi se non ci vedrà ferventi seguaci suoi e veri imitatori delle sue virtù, particolarmente quelle di cui ci ha lasciato il più fulgido esempio?

Innanzi tutto che vediamo nel nostro Santo Padre? Un Santo, la cui vita fu una continua e profonda rinnegazione di se stesso per essere tutto di Dio. Ora questa virtù, che Egli praticò in grado così eroico, come ben si vede dalla sua vita, fu la ragione prima dell'alto grado di santità da Lui raggiunto; e dessa è pure la condizione, sine qua non, per abbracciare e continuare la vita religiosa. È la condizione che Gesù Cristo medesimo ha imposto a chiunque vuole seguirlo nella via della santità: " Qui vult venire post me abneget semetipsum „, e proprio nel Vangelo della Messa di S. Girolamo si legge la risposta di Gesù a quel giovane, che l'aveva interpellato: " Si vis perfectus esse... „, con quel che segue.

Ben si comprende adunque che lo spirito di abnegazione è la base della vita religiosa. Difatti tutti gli ordini religiosi, a capo della loro regola, pongono presso a poco, il detto di Gesù: " Chi non odia il padre, la madre ed anche la propria vita, non può essere mio discepolo „. Quindi ciascuno deve

procurare di deporre ogni affetto carnale anche verso i parenti e convertirlo in affetto spirituale, amandoli solo di quell'amore che l'ordinata carità richiede da chi è morto al mondo e all'amor proprio e vive solo per Cristo nostro Signore, e tiene Lui in luogo di padre, di madre, di fratelli e di ogni altra cosa cara. Anche la nostra S. R. regola, fra tanti inviti ed esortazioni, che qua e là ci rivolge a rinnegare noi stessi ad imitazione di S. Girolamo, all'articolo 365 dice: "Parentes, consanguinei, amici, facultates et id genus alia, quibus renuntiavimus, ut nudi nudum Crucifixum sequeremur, si denuo nostros per affectum invaxerint et occupaverint animos, Christi aspectu indigni iudicabimus ac proinde etiam regno coelesti .."

Di questo spirito dunque studiamoci tutti di rivestirci per poter rivestirci di Cristo ed a Lui conformarci, poichè solo alla condizione di essere trovati somiglianti a nostro Signore potremo sperare di essere del numero dei predestinati alla gloria: "Quos... praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui .." (Rom. 8-29).

I superiori locali si facciano dovere di insinuare nei propri sudditi un tale spirito di abnegazione tutto contrario allo spirito del mondo, e richiedano che lo si pratichi nelle loro case. Si leggano spesso brani della vita del nostro Santo dove questo Suo spirito apparisce più profondo in Lui.

In modo ancor più speciale lo raccomando a coloro che sono proposti ai Probandati, al P. Maestro dei novizi, ai Superiori che hanno in cura i Chierici. Sulla base di questo spirito si studino essi d'informare tutta la loro educazione religiosa, ne parlino loro sovente durante il probandato, il noviziato, lo studentato, ne dimostrino ai nostri cari giovani la necessità indispensabile, e con tutto lo zelo loro suggerito dall'amore alla Congregazione, cerchino tutti gli argomenti di farli persuasi e convinti che la professione religiosa è un'offerta di noi a Gesù: il che importa una vita di sacrificio, di rinuncia, di dolore, di olocausto, come Cristo fece di sé all'Eterno Suo Padre. Datemi un religioso fornito di questo spirito di abnegazione ed io vi darò un santo, perchè per esso si è rivestito di Cristo. E quando nei nostri Religiosi fiorirà questo spirito, allora, solamente allora, fiorirà la Congregazione. Ma guai alla Congregazione se tale spirito avesse a mancare! Mancherebbe essa di fondamento, e cadrebbe irreparabilmente in rovina.

Si ricordino pertanto i Superiori di stare bene attenti

ed avvertiti di formare probandi e novizi di I e II noviziato secondo questo spirito perchè da ciò dipende tutto il profitto spirituale, tutta la vita religiosa, come dalla mancanza di questo spirito di abnegazione deriva ogni perversità. Imperocchè i religiosi tenaci della propria volontà sono di peso e di flagello alla Congregazione. Alcuni potranno avere anche belle doti di mente ed altre qualità buone e lodevoli in sé, ma se mancano di buono spirito, come fabbriche senza fondamento, rovineranno non appena il Superiore sarà costretto a contraddirli in qualche loro desiderio.

Leggano i Superiori e facciano leggere ai loro sudditi opere di spirito, p. e. gli Esercizi di perfezione del Rodriguez, e vedranno che le disubbidienze, le critiche, le mormorazioni, la nessuna stima dei Superiori, il disprezzo dei confratelli, la mancanza dello spirito di povertà, insomma la rilassatezza della vita religiosa deriva dalla mancanza della rinnegazione di se stesso.

Qualcuno opporrà la vieta scusa che le molteplici occupazioni non concedono il tempo alla lettura spirituale. Questa scusa, tutt'al più, potrà forse valere per qualche raro caso particolare, ma, neppur lontanamente, deve entrare in abitudine. E Dio non voglia che qualche religioso trovi il tempo per leggere quotidianamente giornali e riviste, e non sappia poi trovare il tempo per le due meditazioni giornaliere e per la lettura spirituale. Dinanzi al tribunale di Dio, come risponderebbe questo povero religioso dell'uso che avrà fatto del suo tempo?

Dalla constatazione dei danni e dei dolori, che recano i Religiosi senza spirito di sacrificio, son costretto a dichiarare che onero la coscienza dei Superiori qualora mi proporran per l'ammissione alla Professione o agli Ordini Sacri dei candidati, dei quali essi non abbiano certezza che siano forniti di tale spirito. e siano convinti di doverlo praticare per tutta la vita.

Voi vedete pertanto, o cari confratelli, quanto sia necessario il raccomandare ed inculcare lo spirito e la pratica dell'abnegazione, che consiste nel rinnegare, per amor di Dio, il proprio giudizio e la propria volontà, e come da tutti noi si debba mettere il più grande impegno per giungervi.

Ricordiamoci che senza tale spirito non è possibile muovere un passo nella via della perfezione, a cui nel nostro

stato di Religiosi, siamo strettamente obbligati di attendere.

Il nostro Santo Padre, oltre essere modello di mortificazione al punto, direi, da rendersi abietto agli occhi del mondo, fu anche il precursore, nel suo apostolato, dell' Azione Cattolica. Preghiera, azione, sacrificio è il programma dell' Azione Cattolica. Preghiera, azione, sacrificio fu la vita di San Girolamo.

PREGHIERA - Leggendo la sua vita, noi troviamo che dal carcere alla morte fu una preghiera continuata. Quante prove abbiamo del suo spirito di preghiera e come caldamente la inculca! Egli sapeva di dover compiere un apostolato. Qualunque apostolato esige una maturazione: ed egli si maturava nella preghiera. Lo speco di Somasca ce lo dice.

AZIONE - Quali opere egli non ha esercitato? Della sua casa fa un'ospedale e Egli diviene infermiere. Novello Tobia, seppellisce i morti. Dà da mangiare agli affamati, distribuisce tutto il suo ai poveri, incoraggia i contadini afflitti e depressi da tante calamità. Li porta a mietere il grano già troppo maturo, si fa contadino per seminare la semenza divina. In tempo di tanta miseria morale fonda l' Istituto, ove le traviate possono trovare salvezza; istruisce gl' ignoranti, diventa padre agli orfani: rifugge dall' onore del Sacerdozio, ma compie co' suoi orfani un vero apostolato della Dottrina Cristiana. Quali fremiti apostolici in Lui!

SACRIFICIO - La sua vita non fu un continuo olocausto? Egli visse solo per il bene del prossimo, e morì vittima di carità! Oh! leggiamo spesso la vita del nostro Santo Padre e meditiamola! Davanti a tanto esempio, come ci sentiamo noi?

La divina Provvidenza ci ha affidato Parrocchie e Collegi: campo sconfinato di bene! Quante occasioni per imitare lo zelo del nostro S. Padre! Nei Collegi, ove i giovani sono affidati completamente a noi, come curiamo la formazione religiosa? I Rettori, i Padri insegnanti sentono essi la responsabilità che hanno di fronte a Dio? Nell' insegnamento delle lettere e delle scienze si approfittano di tutte le buone occasioni per introdurre Dio nella mente e nel cuore degli alunni? L' amor di Dio, allorquando è vivo nel cuore, non lo si può nascondere, e si sente il bisogno di versarlo nel cuore altrui. Quale importanza si dà all' istruzione catechi-

stica? Ci limitiamo forse a qualche ora sconfinata per riempire l' orario scolastico? Quale importanza si dà alla preghiera? ai Sacramenti? Si spiega a dovere il Vangelo ed il Catechismo le domeniche? Si spiega la liturgia della Chiesa, vero mezzo per far gustare le funzioni sacre e far amare la religione? Quale vergogna sarebbe mai, se un giovane uscisse dal Collegio promosso in tutto, e fosse ignorante nelle cose di religione!

Altro punto importante e delicato. Ci rincresce forse, o per riguardi umani o per non diminuire il numero degli alunni, allontanare per tempo dal Collegio o dalla scuola i corrompitori o gl' indisciplinati, quelli, insomma, che sappiamo essere di cattivo esempio o di danno agli altri?

A me sarebbe di grande conforto (e così sarà pei M. RR. Provinciali) se in visita potessi constatare che con vero e santo zelo si imita il nostro S. Padre nei Collegi e nelle Parrocchie!

Il P. Tortora nella Sua esortazione Pastorale animava a meditare la vita del nostro Santo e diceva: " Meditando la sua vita procurate di essere più che potete a Lui somiglianti, affinché da esso si diffondano più copiosi i ruscelli della religione nostra compatto, per la somiglianza degli intenti e per la fusione degli animi e dovunque unito a se stesso e al suo capo „

Sì, fissiamo nella nostra mente il meraviglioso quadro della vita del nostro Santo: contempliamolo, facciamo sì che entri in noi, che penetri in tutti gli strati della nostra sensibilità, susciti in noi una santa riscossa e ci faccia balzar decisi di vivere più intensamente della vita di Lui, come Egli l' ha vissuta in terra, avvicinando la sua alla nostra umanità, la sua alla nostra anima. Amiamolo il nostro Santo, sentiamolo sempre vicino a noi, ed Egli ci aiuterà a vivere di Dio e dei voleri suoi.

Ecco il frutto che vorrei si ricavasse dall' imminente centenario!

AVVERTENZE - Prego i M. RR. Superiori di leggere in Capitolo la presente lettera e raccomando loro di voler essere interpreti dei miei pensieri nello spiegare e chiarire alla propria Famiglia quei punti che lo richiedessero.

--- Perchè il Signore ci aiuti a celebrare santamente l' anno centenario, si reciti ogni giorno, dopo la meditazione in comune, il " Veni

Creator „ e l' Oremus dello S. S., un' Ave Maria e l' Oremus alla Madre degli Orfani, e un Pater, Ave, Gloria, a S. Girolamo col suo Oremus. (La recitazione delle preghiere deve cominciare dal giorno che arriverà la lettera in ciascuna casa).

--- Si faccia la maggior propaganda possibile della Crociata di preghiere, rilasciando l'apposito foglietto e raccogliendo nome, cognome e domicilio dell'ascritto mandandone poi l'elenco al Superiore di Somasca. A questa Crociata aderirono già circa settanta Vescovi e si attendono altre adesioni. Parecchie migliaia di fedeli sono già iscritti, e perseverano nella pia Pratica.

--- I Superiori delle case festeggeranno la santa ricorrenza come meglio crederanno e potranno, cercando sempre di far conoscere maggiormente il Santo, promuovendo pratiche di pietà in onor suo. Nelle Parrocchie, possibilmente, si faccia precedere la solennità con le Sante Missioni.

Benedico tutti con vivissimo affetto.

Devotissimo in Cristo

P. GIOVANNI CERIANI

Prep. Generale

Como, 1. Dicembre 1936

Estratto del Ven. Definitorio 1936

1^o - Si richiama la vigilanza dei Superiori perchè nella Comunità si tolgano certi abusi, come il portare i capelli all'uso secolare, vesti troppo lussuose e coi bottoni in luogo degli uncinetti.

S'incarica poi l'economista generale di fare un contratto conveniente presso qualche Ditta coscenziosa per la fornitura di un tipo di stoffa per vesti e di un altro tipo per soprabiti: tipi di stoffa che dovranno essere adottati da tutti i Religiosi dell'Ordine.

2^o - Si raccomanda il massimo decoro, la massima pulizia nelle nostre Chiese, come pure l'esatto adempimento dei legati.

A proposito di essi, si ricorda che ne è vietata l'accettazione senza il permesso del P. Generale o del Definitorio, conforme all'articolo 417 delle Costituzioni.

3^o - Si raccomanda pure che ogni Padre tenga bene aggiornata nel proprio libro la registrazione delle Messe celebrate.

4^o - Nei nostri collegi si abbiano le maggiori cure per lo sviluppo delle Associazioni interne di A. C. tanto raccomandata dal S. Padre, e di tutti i giovanetti, iscritti o non iscritti ai gruppi interni, come pure del personale insergente si curi colla maggior diligenza l'istruzione religiosa.

5^o - S'inculca l'osservanza esatta di quanto fu stabilito nei decreti del Ven. Definitorio Generale del 1935 in ordine agli esami, cui devono essere sottoposti per un sessennio i neo-sacerdoti.

6^o - In occasione del prossimo centenario della morte di San Girolamo, si raccomanda caldamente la diffusione della *Crociata di Preghiere* al nostro Santo per la buona educazione della gioventù abbandonata. Far conoscere la vita e le opere di S. Girolamo dev'essere lo scopo precipuo che tutti indistintamente dobbiamo proporci. Si istituirà, a tal uopo, un *Ufficio Propaganda e Stampa* diretto da uno dei nostri Religiosi, il P. D. Giovanni Pigato del Collegio Treviso - Casale.

Tale ufficio, per meglio raggiungere le sue finalità si metterà in corrispondenza coi dirigenti dell'A. C. di quelle Diocesi, i cui Vescovi hanno aderito alla Crociata di Preghiere a S. Girolamo.

La conoscenza del nostro Santo si offrirà specialmente con la diffusione della vita di lui, di cui si curerà anche una ristampa, se sarà necessario.

Alla conoscenza di S. Girolamo gioverà pur molto un corso di conferenze, per la buona riuscita del quale bisognerà curare la scelta di uno o più predicatori abili e di buono spirito.

I Padri definitori formulano l'augurio che durante la solenne celebrazione centenaria si possa porre la prima pietra per la fabbrica della nuova chiesa a Somasca.

P. ALFREDO FAZZINI

Cancelliere

P. GIOVANNI CERIANI

Prep. Generale

UN CODICE APPARTENUTO A S. GEROLAMO EMILIANI

I Padri Somaschi Andrea Stella (1605), Agostino Turtura (1620), Costantino De' Rossi (1630) e Stanislao Santinelli (1740), nelle rispettive biografie del loro santo fondatore, concordano nel dire che quando Gerolamo Miani, abbandonata la vita militare e mondana, incominciò una vita nuova di penitenza e di carità, ebbe la fortuna di imbattersi in un direttore di spirito saggio e dotto. Fu questi un Canonico Lateranense del Convento della Carità in Venezia, nelle vicinanze del qual convento abitava appunto il Miani. Nessuno però degli antichi biografi e dei recenti ha potuto fare il nome del benemerito religioso, che resse i primi passi di Gerolamo sulla via della perfezione cristiana.

Un codice dell'Ambrosiana ci permette ora di individuare il Canonico Lateranense nel P. Paolo. Siamo di fronte ad un codicetto elegante (0,17 x 0,11), che si presenta come un piccolo manuale, che il proprietario dovette tenersi molto caro, un prezioso memoriale, un *vademecum* per il proprio spirito.

Il codice è ancora ben conservato, per quanto la pelle che riveste le assicelle di chiusura esterna sia alquanto sdruscita nei fregi che l'ornavano, ed il fermaglio in metallo si sia perduto. Internamente risulta di 37 fogli di ottima pergamena, e porta la segnatura di biblioteca: F. 6. sup.

Sulla faccia interna della copertina si legge, in caratteri corsivi ad uncini dei secoli XV-XVI, questa interessante iscrizione:

ihs m (1)

*Copia epigrammatis monumentis positi in claustro
sancti Stefani in capela sancti Nicolai.*

(1) Le solite sigle significanti: Jesus, Maria.

*Sepultura nobilis viri domini Nicolai Miani et
dominae Minae suae uxoris et suorum qui ad honorem
Dei et beati Nicolai hanc capellam fieri fecit qui obiit
MCCCXLIII die XV Ianuarii cuius anima in Dei
misericordia requiescit. Amen.*

È più probabile che il proprietario del codice abbia ricopiato l'epigrafe che illustrava il sepolcreto dei suoi antenati, sito in una cappella di un tempio cittadino, come potevano averlo le famiglie nobili benefattrici del tempio stesso. (1)

Sul foglio di guardia del codice si legge il principio di di una lettera: *Ihoannes episcopus servus servorum Dei*, che non ci interessa. A tergo dello stesso foglio il primo bibliotecario dell'Ambrosiana, Antonio Olgiato, nel 1603 scrisse: *Pauli Veronensis Hortatoria epis. ad religiosam vitam. Item Senecae quattuor virtutes. Codex italica vulgari lingua.*

Una mano posteriore aggiunse, specificando: *Paolo, Veronese, Lettera esortatoria alla vita religiosa nel secolo diretta a Gerolamo Miani. Di quattro morali virtù di Seneca: Prudenza, magnitudine, continenza, giustizia.*

La prima facciata è miniata a colori vivaci e a fregi d'oro. Lungo i margini si vedono quindici figurine davvero eleganti ed artistiche, oltre la magnifica lettera iniziale del testo dell'epistola e l'intestazione della medesima in oro metallico e lucicante. Le scenette dipinte lungo i margini longitudinali si corrispondono a due a due: la scuola, il passeggio, il riposo, il lavoro, lo studio, al fuoco. A quanto pare il miniatore ebbe libertà di scelta dei soggetti. Uno scriba ha dovuto poi aggiustare entro lo spazio rimasto bianco le prime frasi dell'epistola, usando inchiostro celeste e rosso, e facendo in modo di incontrarsi col testo che era già stato scritto in precedenza.

(1) L'abitazione del Miani trovavasi appunto entro la circoscrizione parrocchiale di S. Stefano. La cappella di S. Nicolò fu interamente rifatta nel Settecento, nè più conserva tracce dei sepolcreti antichi. All'incontro nell'attiguo chiostro esiste tuttora un sepolcro dei Miani.

L'epistola termina sul verso del foglio 14: *Explicit epistola exhortatoria ad spiritualem et religiosam vitam in seculo commorantium, edita per dominum Paulum Veronensem Canonicum Regularem ad nobilem adolescentem Jeronimum.*

Dopo un foglio bianco, si legge in inchiostro rosso: *Incipiunt quatuor virtutes morales Seneca kardinales.* Il testo del trattato è in lingua volgare, e finisce sul foglio 34. In caratteri grandi segue una giaculatoria e la firma dello scrivente: *Ave Maria MP ΘΥ* ⁽¹⁾ *Jeronimus Miani.* Siccome la grafia della firma è identica a quella di tutto il codice, si può asserire che lo scriba fu appunto il giovine Gerolamo Miani.

Il trattatello «Delle quattro virtù morali» nel Medioevo era comunemente attribuito a Seneca. Quasi tutti i codici dell'Ambrosiana, che contengono opere del filosofo romano (A. 166 sup.; D. 32 inf.; G. 104 inf.; R. 58 sup.) portano anche il *De quattuor virtutibus*.

Francesco Liverani lo diede alle stampe nello *Spicilegium Liberianum* (Firenze 1863), desumendolo dal codice Vaticano 6024, ove risulta anonimo. Il Liverani, nello studio introduttivo, discute (p. 556) le diverse attribuzioni dell'operetta, a S. Tommaso d'Aquino, a S. Bernardo, a frate Lorenzo. Esclude ogni attribuzione a scrittore pagano, e conclude col dirlo di S. Anselmo d'Aosta, perchè in un codice Liberiano del sec. XII, si trova, per quanto incompleto, congiunto all'epistola *Anselmi Archiepiscopi contra matrimonium clericorum*.

Ai tempi del Miani però doveva essere ancora pacifica l'attribuzione a Seneca. La questione sulla paternità dell'operetta non è certamente esaurita, e rimane pertanto campo aperto a qualche studioso che voglia lavorarvi. ⁽²⁾

Del trattatello esiste una traduzione in volgare fatta dal beato Giovanni dalle Celle, monaco vallambrosano morto nel

(1) Usitatissima abbreviazione greca per Μητηρ θεοῦ: Mater Dei.

(2) Anche Martin Schanz in *Geschichte der Römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaiser Justinian*, Münche 1913 (Zweiter Teil, p. 419) accenna soltanto alla questione.

1390: e fu data alle stampe dall'abate Giuseppe Oliveri nel 1825 (Volgarizzamento inedito di alcuni scritti di Cicerone e di Seneca, Genova, tip. Ponthemier).

Il testo del codice del Miani non è uguale a quello di Giovanni dalle Celle: rappresenta una nuova versione. E chi sarebbe il traduttore? Non si potrebbe pensare che lo stesso Gerolamo Miani si sia fatta una traduzione per sua comodità?

Dopo il *De vitutibus* nel codice abbiamo due fogli in bianco, e sull'ultimo è scritto il salmo di David XXIV: *Ad te, Domine, levavi animam meam*, con lievi varianti dalla Vulgata. Il versetto finale suona così: *Redime me, Deus Israel, ex omnibus angustiis meis*, anzichè: *Libera, Deus, Israel ex omnibus tribulationibus suis*.

Possiamo concludere che tutto il codicetto, tranne la parte ornamentale, fu vergato dal Miani. Rimane però da individuare l'autore dell'epistola, che il nostro giovane si teneva tanto cara, così da farne sua abituale lettura. Chi è insomma questo P. Paolo, che nell'intestazione si augura di essere un canonico davvero (*utinam*) regolare *de caritate nuncupatus*?

Non può essere evidentemente il celebre scrittore di cose ascetiche P. Paolo da Verona, che fu eletto Generale dell'Ordine dei Canonici Lateranensi nel 1425, e morì in Venezia nel 1440. Di lui parla distesamente Scipione Maffei nella sua *Verona illustrata*, vol. II all'articolo: Paolo Maffei. Anche il canonico lateranense Celso de Rosini nel *Lyceum Lateranense* (Cesena, 1659) ne discorre a lungo.

Ma purtroppo nè il Maffei nè il Rosini ricordano un canonico lateranense di nome Paolo, che fosse contemporaneo di S. Girolamo (1481 - 1537). Il benemerito religioso, primo maestro di santità pel Miani, rimane nella penombra. L'epistola, che abbiamo ritrovata, ci mostra la di lui saviezza e pratica nella vita di perfezione cristiana. Egli fu un'anima modesta che seppe suscitare una grande; fu l'umile operaio

che la Provvidenza lesse ad accendere un faro di luce e di amore a bene dell'umanità sofferente e a gloria della Chiesa.

Dal contesto dell'epistola si rileva che il Miani aveva cercato di entrare nell'Ordine dei Canonici Lateranensi, ma che ne fu dissuaso dai superiori dell'Ordine. Il giovine non se l'ebbe a male e conservò la sua confidenza e fiducia in P. Paolo. Questi amorevolmente l'incoraggia a non disperare della propria salvezza, pur rimanendo nel secolo. Le vie che conducono alla beatitudine eterna sono molteplici. Procuri il giovine di condurre una vita ordinata, raccolta, laboriosa, devota; fugga le cattive compagnie, e le occasioni di peccato, con la custodia attenta e perseverante dei propri sensi. Col prossimo usi la massima carità; negli esercizi di devozione non ricerchi lo straordinario. I miracoli, le visioni, le estasi sono doni di Dio; anzichè questi doni, cerchi sempre la grazia santificante che rende accetti a Dio, e non concepisca neppure un sentimento di invidia verso i privilegiati del Signore.

Un confessore pieno di prudenza e di santo timor di Dio gli farà da scorta nel difficile cammino della perfezione.

A questi aurei consigli noi possiamo credere che Gerolamo si sia mantenuto fedele, così da meritarsi una speciale chiamata dal Signore, quella di dar vita ad una nuova congregazione religiosa.

Avvertiamo in fine che nella trascrizione del codice del nostro Miani ci siamo permessi di ammodernare alquanto la grafia e la punteggiatura, per facilitare l'intelligenza del testo.

* * *

« Paulus canonicus utinam regularis de caritate nuncu-
« patus suo carissimo filio Hieronymo Miani plurimam salu-
« tem dicit.

« Se io non erro nel mio pensiero et si io non sono
« dal mio proprio amore sconvenevolmente gabato, parmi, o

« amantissimo e nobile mio maggiore fratello e figliolo Jero-
« nimo, che asay anzi troppo abbi taciuto. Perchè ora costretto
« dal stimolante raggio di amoroso desiderio di tua salute: sono
« per più rasioni impulso questa lettera iscriverti. Ramen-
« tomi certo quello tuo usato et alto affecto spogliato d'ogni
« amore materiale quando per divina gratia fue il tuo ardore
« acceso a tuto il visibile mondo abandonare per potere a
« Christu Iesu più expeditamente servire. Ricordomi ap-
« presso il tuo gientile e generoso cuore il quale infiam-
« mato di meraviglioso fervore desiderò e di se steso far
« pruova. Et cierto asay possiamo comendare lo infaticabile
« corso del proposito tuo: che quanto fue in te nel Paradiso
« perseverassi. Ma a padri discretamente parve consigliarti
« altrimenti, cioè che navichassi in mare più tranquillo e
« basso, non essendo la navicella del corpicello tuo forte a
« portare l'onde, e marosi del tempestoso et alto pellaço dela
« religione; per la quale si entra ne' placidissimo porto dela
« beata impassibilitade. Unde bisognoti fue pigliare partito al
« al tuo navicare, istendendo tue vele a venti più mansueti,
« e commensurabili ala cimba fragile del tuo corpo mortale.
« Che veraciemente poniamo, il monastero sancto sia tran-
« quillo porto anci paradiso terrestre a forti combatitori, non
« però facciamo regula gienerale, che ognuno debba pigliare
« quello arduo e triumphale stato il quale richiede per con-
« gruentia non tanto magnanimitade di cuore, quale è in te,
« ma etiamdio robusteça di corpo la quale nel campo dela
« bataglia chiaramente provasti, te non havere. Che ben say
« sel non te è uscito di mente, quanto pericolosamente per
« longo tempo lo stromento del corpo tuo, fu di egritudine
« flagielato. E questo cierto, non te fia mai improperto: che
« non abi vogliuto, ma si bene che non hai potuto tra forti
« pugnatorj al conquisto dela bella corona perseverare, Ne
« molto al mio iuditio per questo debbi amaricharti nela
« afanata mente, fingiendo drento da te, che da Idio fuisti
« abandonato. Non sey certamente, figliolo mio, da Idio aban-

« donato, se faraj quello che costì sotto brevemente porrò.
« Or non say prima che diverse sono le vocationi? Or non
« dice il divino apostolo Paulo, e a questo consente Augustino
« doctore luminosissimo e padre nostro: *Unusquisque pro-*
« *prium donum habet a Deo, et alius quidem sic, alius*
« *autem sic?* E perchè si meravigliamo di questo? Or non
« vediamo noi il cielo di stelle innumerabile adornato?
« On non sono tute in grandezza, in luce influentia vir-
« tuale, differentemente distinate? Pur nientemeno tute sono
« in uno medesimo cielo fundate, et tutte sono grandi belle
« e chiare in suo grado, e tute sono neli loro virtuosi lumi
« ordinate a fruire a l' uomo, in gloria di Dio, et ornamento
« del mondo. Vedi tantj cieli animali pesci arbori fiori fructi
« metalli, tutj belli e buoni *in specie sua*. Chi può riprehn-
« dere l' opere del sapientissimo Idio? Niuno è chi non sae
« che tute neli proprij gradi loro pertenghono ala perfectione
« de lo universo? O quanta è più la conveniente differentia,
« e uniforme diformitade de gli angioi e de sancti nel cielo.
« Che già tuti non sono seraphini: non tuti throni, non tuti
« de uno medesimo officio e proprietade, ma sono tuti uniti
« in conformissima caritade. Così diciamo de sancti huomeni,
« che già tuti non sono patriarci; non tuti propheti; non
« apostoli; non martori, non doctori, non anachoriti: non
« virgini: non monaci, non ançi diversi sono gli stati loro
« e gli doni del grande Dio. Sichè nela varietade multiplice
« degli sancti a gloria predestinati manifesta il savio Dio a
« noi la infinita bontade, la quale essendo una sola e sim-
« plicissima si fae partecipabile in molti modi. Perchè adun-
« que ti lamenterai de Idio, se non sei nel numero dei monaci?
« Or per questo non saray nel numero de suoy electi? Or
« non si salvano se non li monaci? Certo poniamo che la
« vita monastica sia più alta, più libera, più perfecta, più
« ardua e propinqua a l' altissima vita del Salvatore Jesu:
« più conforme al stato di Maria perpetua vergene e de Dio
« madre: sia più segura desiderabile et eligibile d' ogni altro

« stato di servire a Dio: pur nientemeno senza questione
« veruna non è sola essa la via del paradiso. Ora costì in-
« tendi, carissimo figliol mio, che ben che ti possi di piatoso
« lamento dolerti, non essere stato degno di salire in crocie
« *cum Christo*, e perseverare nudo con lui nudo, insieme
« abbraciato nela sacra religione, non però ti dey isbigotire,
« nè di tua salute diffidare. Anci maggiormente ti studiaray
« di ricompensare per altro modo tuto quello ti pare havere
« perduto per non avere potuto parimente con noy perse-
« verare nela monastica coluctatione.

« Unde te ingiegnaray sopra tuto essere humile e di
« te medesimo sotilissimo cognoscitore. Saray piangitore de
« la tua vita passata: nel seculo secularmente consumata. Li
« beneficj de Dio e principalmente quello della amorosissima
« e amarissima redemptione, sempre porteray iscripti ançi
« sculpiri nel tuo cuore. Staray vigilante ne la custodia de
« l' anima tua: havendo solcito e acuto istudio in esaminare
« li tuoy pensieri, gli tui desiderij, le tue operationi, et in-
« tentioni. Ogni specie di luxuria in mente et in corpo fu-
« gieray come mortifera pestilentia: la qual veramente perde
« e distrugie ogni bella e gratiosa virtude. Et appresso rende
« l' anima tua bestiale e nemica de lo inviolabile et incor-
« ruptibile Idio. Rafrena tutj i sensi corporali, se vuoi essere
« veramente casto: perchè questi sono le fenestre e porte
« per le quali la morte entra ne l' anima infelicissima che è
« sogiogata ala carne sua fragida e moribonda. Sopra tuto
« combati contra la vagheçça de l' ochio impudico: il quale
« vuol vedere o in sè o in altruy quello che aver veduto gli
« è spesse volte poy occasione di ruine gravissime. Chiude
« le orecchie ali laydi e irreverenti e curiosi sermoni, magior-
« mente retienti da ogni ocioso parlamento, che al vero la
« lingua scorreta d' ogni male è seminatrice. Tieni il tacto
« illibato e mondo da ogni molitie di corpi sensibili. E così
« il tuo odorato e gusto rafrena, acìò non obediscano a qualun-
« que minima intemperata e vile concupiscentia. Ora, legi,

« ora lavora, ad ordinati tempi *cum prudentia distinctis*: e
« assiduamente medita nele sancte scripture. Ma isforçati
« quelle bene e sanamente intendere humiliando sança con-
« tentione il tuo intellecto al sentimento di chiunque quelle
« meglio intende di te. Ispesso neli dubij de l'anima
« tua ti consiglia cum experte persone: nele quali sia consien-
« tiosa sientia: desiderando da quali non ornate parole sola-
« mente, ma maximamente dechiaratione de verità e guida-
« mento di beata vita. Fugi le male compagnie e conversa-
« tioni de huomini depravatj, perchè non è pestilentia simile
« a questa nè più efficace a nuocere et ad amorbare la iuven-
« tudine di ogni vicio flagicioso, quanto é la domestica e
« sociale amicitia di rey. Non ti basta avere sopeditata e
« vinta la luxuria: se non sei vincitore della gola: perchè
« questa ti conduce a quella. Ma mille volte beata la humile
« e a Dio intenta sobrietade: la quale se amerai come sorella
« ti scamperà dala avelenata lupa di ogni libidinosa e formi-
« caria delectatione. Or che diremo noi dela perturbante ira
« e furore obscurante sança dubio ogni bello lume di ragione?
« Non vi dare luoco in te per veruna casione, e se pur
« questa salvaticha bestia ti assaglie, percotti quella col ba-
« stone dela crocie e con la mansuetudine di Jesu: il quale
« crucifixo supplica per li nimici al padre suo, e a quelli
« perdona excusandoli de ignorança e cecitade. La maligna
« avaricia insaciabile di pecunia ispegni e ucidela cum la
« misericordia facendo elemosina voluntieri. Vivi nudo e po-
« vero, se voy essere iocondo e se pur hai le richeçe mun-
« dane istudiatu posseder quelle in tua libertà, aciò che non
« sia il tuo affetto da quelle come servo posseduto. Non
« volere servire a quelle le quali ti debono per Christo Jesu
« e per legitima dispensatione servire. La roba che d'altruy
« ti fusse mai nele mani per qualunque casione adivenuta:
« non la usurpare, ma incontanente la rendi. se puoy, aciò
« che iniustamente l'altrui sustantia ritenuta, a fuoco eterno
« non ti condanni. Fugi ogni gioco di fortuna, e qualunque

« solaçço sconvenevole ala religiosa gravitate de sancti costumi.
« La pigrizia e ociosa accidia sempre te sia nemica, abaten-
« dola con la oratione e con altri honesti studij di vertude,
« anche alchuna volta meditando e sospirando a Dio cole
« mani corporalmente lavora. Ma adopera cose che non siano
« contrarie al stado de la tua religiositate. Se iscriveraj libri
« sancti, ne piglieraj molti guadagni. Prima a te ne veràe
« grande e ispirituale salatio. Secundariamente fugirai l'ocio,
« sterile nemico del bene. Tercio farai opera utile ad altruy
« per molti tempi. Unde ne sarai benedecto da lectorj. Porta
« le vestimenta nele quali non sia nota di vanitate nè di
« iactantia carnale o spirituale, altrimenti non vincerai leger-
« mente la vanagloria. Le tue vigilie siano moderate, gli
« degiuni temperati, non superticiosi: aciò che in quelli possi
« salubremente perseverare. Sopra gli altri modi di condurti
« tosto a perfectione, ispesse volte gli tuo peccata confessa:
« ma piglia confessore pieno di prudentia spirituale; il quale
« eccellentemente sia casto e divoto, secondo testimonio di
« buona fama. Comunicarai ancora più fiato a l'ano: con
« timore sancto e gaudioso tremore. Il verme de la vanagloria
« spirituale, che vorrebbe rodere e corumpere la recta inten-
« tione, ucidilo drento da te, cum l'attento pensiero de la
« morte sapendo che nulla sey, e ripensando che altro è il
« iudicio de Dio, il quale examina le intime cogitationi e
« intentioni del cuore. Appresso abi in fastidio tute le laude
« humanee e ispreçca ogni nome di sanctitade e di sientia.
« Ogni ypocrisia habi in horrore come veleno de la veritade
« e puritade de l'anima. Non essere prompto nè curioso a
« legermente iudicare altruy: ma sempre iudica te medesimo.
« Niuno ti venga a memoria peggiore di te, anzi tutj gli altrj,
« quanto puoy, ti istudia nel tuo pensiero piasosamente excu-
« sare, e non perdonare a te isteso: ma sempre ti acusa nel
« conspecto de Idio e del mondo. Ama la religione de servi
« de Dio: e dàgli ogni favore e commendatione contra per-
« versi, che malignamente la vano per dilecto infamando. E

« perchè non ti basta a salvase te medesimo, se puoy sança
« tuo danno l'altruy salute procurare, ingegnati de essere
« meçço di salvare ancora altruy conducendo loro, overo ad
« ingresso di sancta ed observata religione o a confessarsi
« spesso, overo a fugire l'j mondiali e pravi costumi e seguire
« li spirituali e buoni. Le tue lacrime siano isparte a piatade
« chistiana, sì nel memorabile aspecto de tuo Signore Jesu
« Christo crucifixo rinovandosi ne la tua memoria li suoy
« inestimabili dolori e pene, sì etiandio nelo assiduo pensiero
« di tuo' diffectj quotidiani. Nientemeno vivi lieto ne la
« gratia e misericordia del tuo benignissimo Dio: sapendo
« che gli è infinitamente più buono, che non puote ogni
« peccatore essere rio. Le tue comtemplationj siano limpide
« e chiare e purgate da fantasie corporali quando pensi de la
« simplicissima substantia de Dio: e non cercare di fare
« miracoli nè prodigy in conspecto di gli homini: e non ès-
« sere cupido di avere extasi, ni rapti, nè simigliantj doni
« inusitati: perchè non è in potestade tua avere queste gratie
« gratis date: ma dàle Idio alcuna volta ad alquanti electi
« per altrui utilidade: e non sono però certissimo argomento,
« che l'anima sia in caridade divina, quantunque essa habi
« queste excellentie sopra natura. Vero è che Dio le più
« volte questi doni comunica a suoy servj singolari; non
« tanto per proprio bene; ma maggiormente per manifestare
« la sua gloria e sapientia, e grandezza a quelli li quali per
« questi meççi si convertono. Unde niuno la cerchi presun-
« tuosamente: aciò che volendo quello che non à, non perda
« quello il quale più preciosamente ha: cioè che volendo le
« gratie gratis date, che possono stare insieme con colpa mor-
« tale, non perda insieme la carità e la gratia gratum facien-
« tem, la quale seco mai non compatisse in modo alcuno
« peccato criminale. Chiunque adunque hae questi doni et
« ornamenti di sancta Chiesa, gli riconosca in tuto da Dio:
« nè per quelli insuperbisca; ma entri con lume di vera
« cognitione ne l'abyssso immenso dele proprie tenebre e ve-

« deràe che tuto l'essere de la creatura in sè medesima con-
« siderata, è fondato in un infinito nichilo d'ogni bene pri-
« vazione. Sì che concludendo, chiunque hae queste prero-
« gative magnifichi solamente con timore il grand' Idio di
« queste e tute l'altre gratie sapientissimo e benignissimo
« distributore. Ma chiunque non le possede, se sudij e isforçi
« per charità unitiva de Dio e de gl'huomeni quelli doni
« excellenti aquistare e posiderè, non in sè, ma in coloro che
« gli àno. E così sarà, sança invidia et emulatione, vera
« pace nel corpo mistico de Christo Jesu: tra tute le membra
« sue: che sono tuti i fedeli di sancta Chiesa, compaginati
« e confederati insieme in uno incerto Spirito di sommo
« amore. Più direj, suavissimo figliol mio Jerolimo, se le
« occupationi urgente non me rivocassero da questo princi-
« pato sermone. Ma piglia in fine uno per breve e senten-
« tioso puncto, nel quale tuta la presente epistola saluber-
« ramente se conclude.

« E così poremo hora silentio al nostro incomposito e
« disordinato parlare. Odi lo Santo Ispirito quello che per
« Salomone nel sacratissimo libro delo Ecclesiaste cantòe:
« Finem libri omnes pariter audiamus: Deum time et man-
« data eius observa, hoc est enim omnis homo. Cuncta quae
« fiunt adducet Dominus in iudicium pro omni errato, sive
« bonum sive malum sit. Udiamo tuti noj infine di questa
« divina cançione. Temi Idio et observa diligentemente gli
« suoy mandati. Chè questo è il proprio fine dell'uomo,
« aciò ch'el diventi finalmente beato. Tute le cose che se
« fano, Idio le iudicerà: et farà con retributione iustissima
« siccome il bene e il male, che ne l'uomo si troverà. La
« gratia del nostro Signore Jesu Christo sia sempre ne i
« nostri cuorj, e di tutti gli electi di Venezia et in tuto il
« mondo, e ne faci vedere il splendore de la nova Jerusa-
« lem citade gloriosissima del nostro Idio; al quale sia
« honore et gloria et imperio in secula seculorum. Amen.

« Explicit Epistola Exhortatoria ad spiritualem et reli-

« giosam Vitam in seculo commorantium. Edita per dominum
« Paulum Veronensem Canonicum Regularem.

« Ad nobilem adolescentem
Yeronimum.

Can. CARLO CASTIGLIONI
Dottore dell'Ambrosiana

Nuove notizie acquisite con la scoperta del Codice Ambrosiano F. 6 sup.

Una premessa è necessaria. Dall'esame interno della lettera appare che S. Girolamo era ancora giovane, quando essa gli fu indirizzata. Anzi la chiusa dice esplicitamente: *Ad nobilem adolescentem Yeronimum* D' altra parte sappiamo che il Santo alla venuta dei Teatini in Venezia, usò per confessore, di Mons. Pietro Caraffa. Qui invece il Padre spirituale è ancora il canonico lateranese. La lettera quindi fu scritta prima del 1528. Siccome poi in essa si suppone che già da tempo il Miani abbia fatto prova di vita austera e penitente, deve necessariamente essere stata composta soltanto poco prima il 1528. Tanto più che il P. Paolo raccomanda a Girolamo di cercarsi un confessore, si deve ritenere che questi sia ricorso ai Padri Teatini appunto per la mancanza del suo padre lateranese; il quale con la presente gli lasciava, certo da lui richiesto, un ricordo soave e norme sicure di condotta. Con piena sicurezza possiamo datare la lettera nel periodo 1527-1528. Forse il padre Paolo lasciò la direzione del Miani per incarichi sopraggiuntigli. Non dovette però essere trasferito, o se lo fu, la durata è stata breve, perchè lo troviamo ancora a Venezia nel 1556, come ce ne fa fede l'Anonimo Veneziano, primo biografo di S. Girolamo ed amico intimo d'entrambi.

Da quanto sopra, ognuno comprenae l'importanza eccezionale del documento. Esso è l'unico che ci faccia conoscere il periodo di vita del N. S. Padre, dalla conversione all'anno di origine dell'Ordine Somasco.

Chi vuole gustare davvero il nuovo documento, rifletta che dal formato e rilegatura, esso è propriamente un libro da tasca, da portarsi sempre con sè. S'aggiunga, come afferma giustamente il Castiglioni, che tutto è vergato dalla mano del Santo. Quindi dovette essere il manuale di formazione sua, il suo libro consueto di lettura, spirituale. Ciò vien confermato da alcune



Prima pagina del Cod. Ambr. F. 6 sup.
appartenuto a S. Girolamo Emiliani.

espressioni di questa lettera che si trovano nelle lettere del Miani e da altre passate nelle nostre Costituzioni, nei capi risalenti al Santo. (1).

Veniamo ora ad elencare le notizie nuove che il codicetto ci fornisce.

I. S. Girolamo si diede subito dopo la conversione tanto ardentemente a vita di penitenza, da sentirne male nella salute del corpo.

II. Ben presto fu preso d'amore per la vita religiosa, e fece domanda di entrare nei Chierici Regolari Lateranesi. Ma, causa la salute scossa dalle penitenze, fu persuaso diversamente.

III. Per tale diniego provò una specie di sconcerto da parergli di essere abbandonato da Dio.

IV. Il suo padre spirituale aveva nome Paolo, ed era di Verona.

V. La direzione sua s'informava alla più schietta dottrina teologica, atinta direttamente alla S. Scrittura, specialmente S. Paolo, a S. Agostino e a S. Tommaso.

VI. Il principio fondamentale, intorno a cui tutta l'istruzione gravita, è tratto letteralmente da S. Tommaso d'Aquino. "Tutto l'essere della creatura, in se medesima considerata, è fondato in un infinito nichilo, d'ogni bene privazione". dice P. Paolo; e l'Angelico: *Una quaeque res creata sicut esse non habet nisi ab alio, et in se considerata nihil est* (S. Theol. 1, 2 q. 109, a. 2, ad 2.) La definizione poi del niente come privazione del bene, conseguenza dell'identificazione del ente col bene, si trova dappertutto nelle opere dell'Aquinate.

Così pure l'immagine delle tenebre per indicare il nostro essere creato, è di S. Tommaso: *Omnis creatura tenebra est comparata immensitati divini luminis* (2, 2 q. 5, a. 1, ad 2). Parimenti le considerazioni, scientifiche in piena regola, sulla grazia santificante e su quelle gratis date, sono improntate con esattezza troppo palese al Dottore della Scuola, specialmente riguardo allo scopo delle ultime (*gratia gratis data, est per quam unus homo alteri cooperatur ad hoc quod ad Deum reducatur*, si legge in S. Theol. 1, 2 q. III a 1 a. 1), e l'avvertenza che tali grazie possono trovarsi anche in chi potrebbe essere in peccato mortale: *Etiā mali possunt miracula facere* (ibid 2, 2 q. 178, a. 2).

(1) Il testo italiano, quale ci vien dato dal codice, è senza dubbio una traduzione dal latino. Basta far osservazione alle due espressioni, *gratia gratum facientem* e *ad ordinati tempi cum prudentia distinctis*, in cui i due participi rispettivamente in accusativo e in ablativo non sono in nessun modo spiegabili se non riferiti all'accusativo e ablativo del loro nome. Poi come spiegare l'esatto periodare non latineggiante appena, ma genuinamente latino? Che l'*explicit* sia in latino, lo saprei spiegare, anche se il resto fosse in italiano. Allora usavano così. Ma che tutto il principio sia in latino e il resto no, è una stranezza, se non si ammette l'ipotesi ora formulata. Ciò va a confermare la supposizione del Castiglioni che anche il traduttore del trattatello sulle virtù morali sia S. Gerolamo stesso.

Altro punto in cui la corrispondenza verbale non lascia dubbio sulla fonte della dottrina dell'epistola, è la frase: *la infinita bontade* (di Dio), *essendo una sola e semplicissima si fae partecipabile in molti modi*. S. Tommaso dice infatti: *Bonitas quae in Deo est simpliciter et uniformiter, in creaturis est multipliciter et divisim* (S. Theol. I q. 47, a. 1 c.)

Tralascio di continuare le verifiche, che, come la relazione fra gola e lussuria (cfr. 2, 2 q. 148 a. 6), dimostrano perentoriamente l'informazione tomistica nell'educazione spirituale del N. S. Padre. Non per niente, più tardi, quando si trattò di sciogliersi un interprete del proprio pensiero teologico per comporre un catechismo, il Miani chiamò un famoso tomista, il domenicano fra Reginaldo. (1)

VII. Molti consigli di questa istruzione passarono nelle Costituzioni dei Chierici Regolari Somaschi quasi letteralmente.

a) In Crocie cum Chisto e perseverare nudo cum lui nudo; cfr. n. 365: *Ut nudi nudum Crucifixum sequeremur*.

b) La lingua scorreta d'ogni male è seminatrice; cfr. n. 587.

c) Le tue vigilie siano moderate, gli digiuni temperati, acìò che in quelli possi salubrementemente perseverare: cfr. n. 579; *Ut capite ac reliquo corpore sani ac spiritu integri in Dei obsequio persistere possimus. Ecc.*

VIII. Confrontando questo documento con lo schizzo biografico di Andrea Lippomano, si rimane stupiti dell'obbedienza davvero totale, che San Girolamo prestava al suo padre spirituale. Questo schizzo, che è la prima vita del Santo, si può ora chiamare l'attuazione pratica della lettera del P. Paolo. Anche sotto questo aspetto la nuova scoperta è quanto mai preziosa.

IX. Infine non posso non mettere in risalto il nuovo argomento, che in questo codicetto ambrosiano è contenuto sulla tenerissima devozione del N. S. Padre, verso la Vergine Maria.

Le righe in corsivo scritte dietro la copertina sono precedute dai due nomi di Gesù e di Maria.

Nel testo della lettera, il P. Paolo passa in rassegna le ragioni che il suo figliuolo spirituale adduceva per l'entrata in religione e quindi di rammarico per il rifiuto. Ebbene una di queste era che tale vita "è più conforme al stato di Maria perpetua vergine e de Dio madre".

E quante cose non dice quel modo di porre fine alla trascrizione del trattato sulle virtù morali:

FINIS

Ave Maria, mater Dei. Ieronimus Miani.

P. PIGATO

(1) Cfr. P. Stoppiglia: Note storiche su S. Girolamo Emiliani, n. 8.

Iconografia di S. Girolamo

Del pittore Duilio Corompai già si è fatto cenno nel passato numero della Rivista, dove si prometteva anche la riproduzione di un'altra opera di lui. E' quella che presentiamo nel presente numero. Essa fu eseguita in occasione del giubileo episcopale del compianto Cardinale Patriarca Lafontaine e offerta dalle Religiose della Diocesi di Venezia alla cappella del Palazzo patriarcale.

Questo leggiadro e singolare dipinto, che si potrebbe chiamare una raffigurazione sintetica della santità veneziana, riunisce appunto in un gruppo i principali Santi nativi di Venezia e appartenenti tutti al suo patriziato. Essa richiama alla nostra mente una di quelle mistiche tele dei nostri classici che nel linguaggio dell'arte si sogliono chiamare "sacre conversazioni". La disposizione delle figure è fatta con naturalezza e buon gusto, il loro atteggiamento e l'espressione dei volti è varia e tuttavia raccolta in un pensiero comune.

Campeggia in alto l'immagine della Vergine col Divin Figlio, che riproduce il quadro bizantino antichissimo venerato nella Basilica di S. Marco, portato a Venezia da Costantinopoli nel 1204 e molto venerato dai Veneziani. Segue con le mani elevate a indicare Maria, l'Evangelista S. Marco, patrono di Venezia, e presso di lui S. Lorenzo Giustiniani primo Patriarca, subito riconoscibile nella fisionomia tramandataci dal noto ritratto di Giovanni Bellini. Davanti a lui, vestito con l'ermellino ducale, è S. Pietro Orseolo, già doge di Venezia e poi monaco. Alle sue spalle, visibile solo in parte, è il Beato Giovanni Marinonj, compagno di S. Gaetano Thiene e uno dei primi Teatini. Davanti a lui, rivolto verso l'osservatore, il Beato Gregorio Barbarigo, Cardinale e Vescovo prima di Bergamo, poi di Padova. Il gruppo a sinistra dell'osservatore è costituito dal Beato Pietro Acofanto che guarda verso la Vergine. Egli è un Santo laico che ha molti lati di somiglianza con S. Girolamo per la sua grande carità verso gli infelici. Davanti a lui nel primo piano, S. Gerardo Saggredo Vescovo e Martire, e, inginocchiato presso a lui, il Beato Giacomo Salomoni, Domenicano.

Al Beato Giacomo fa riscontro, pure in ginocchio, il nostro Santo, con lo sguardo rivolto al cielo, nell'atto di indicare alla Vergine un grazioso bambino, un suo orfanello.

Nella tranquilla compostezza dei Personaggi e nella eutimìa della disposizione, questo dipinto lascia in chi lo osserva la più dolce e soave impressione, e ancora una volta attesta la non comune valentia dell'artista.

P. B. SEGALLA

DUE DISCORSI MARIANI DEL P. GIUSEPPE LANDINI

Nel Congresso Mariano tenutosi al Santuario di Crea nel Monferato dal 26 luglio al 2 agosto passato, tra gli oratori che parlarono ai numerosi intervenuti, vi fu anche il nostro P. Giuseppe Landini, Provinciale Romano e Superiore della Casa di Pescia. Le sue conferenze furono molto ammirate per la densità ed elevatezza del contenuto.

Egli tenne la prima il 29 luglio, e il Professore Don Baiana, presentò l'oratore con parole molto lusinghiere per il nostro Ordine di cui ricordò la tradizionale devozione a Maria SS.ma e l'opera benemerita di educazione alla gioventù monferrina svolta per secoli e ripresa in questi ultimi anni. La seconda conferenza fu tenuta il 30 luglio.

I.

Maria SS.ma modello di Pietà, di Azione e di Sacrificio.

So di parlare a organizzati dell'Azione Cattolica e appartenenti a Pii Sodalizi Mariani o Maschili o Femminili.

La mia parola dunque oggi va più direttamente a Voi, che, partecipando e intervenendo a questo II^o Congresso Mariano, compite altresì un pellegrinaggio d'onore alla Vergine Santissima di Crea, la cui miracolosa icone vi fu donata da un Santo innamorato di Maria, Eusebio, il Santo Pastore della vicina Vercelli, e il cui Santuario con le artistiche devote Cappelle Le fu inalzato nel volger di 15 secoli per l'arte del Tabacchetti, del Moncalvo, del Bistolfi e impreziosito dalla devota munificenza di principi sabaudi e dalla pietà di tutto il generoso popolo monferrino.

Col vostro intervento, con la vostra partecipazione voi *anzitutto realizzate un debito di pietà comune a tutti i fedeli cristiani.*

Pellegrinare invero a qualche Santuario di Maria per noi figli di Lei è rispondere a un bisogno profondo e indeclinabile della fede del cuore che affiora a quando a quando nella nostra coscienza di avere in Lei una Madre tutta carità e amore per noi. Nei suoi santuari la presenza di Lei si fa sentire più vivamente all'anima nostra: in essi si rivela potente la mano sua soccorritrice, scende al nostro cuore l'influsso della sua materna sollecitudine. "Essi sono fari di luce soprannaturale, troni di grazie, sorgenti di consolazioni, di forza morale: sono i fortilizi della virtù,

le cittadelle di rifugio, le spirituali stazioni termali., (1) Le migliaia e migliaia di ex-voto che tappezzano le pareti dei santuari mariani attestano quanto in essi Maria si mostra *salute degli infermi, aiuto dei cristiani, rifugio dei peccatori, madre di misericordia, principio e cagion di tutta gioia.*

Pellegrinando poi a Maria di Crea voi realizzate altresì un modo magnifico e incontestabile di fare *esterna professione di fede.* Giacchè vincete il rispetto umano, manifestate pubblicamente i vostri sentimenti religiosi, anzi ve ne mostrate santamente alteri. Vivete così in pieno la fede che sentite: ne divenite anzi apostoli.

Questo poi del divenire apostoli è d'altronde anche un dovere specifico che incombe come cattolici organizzati: è un obbligo che avete volontariamente assunto sin da quando deste il nome ai pii sodalizi Mariani o vi iscrivevate fra le file delle Associazioni di Azione Cattolica. Lo scopo difatti che si propongono gli uni e le altre è di cooperare col clero, con la Ecclesiastica Gerarchia alla dilatazione del Regno di Dio, la Chiesa, sulla terra, con una propaganda tutta informata al buono esempio nell'esercizio di tutte le virtù. Il Clero ha in proprio la missione - direttamente derivantegli dall'Ordine di evangelizzare e di operare coi sacramenti la salvezza delle anime: voi, organizzati nell'Azione Cattolica, dovete cooperare con esso, subordinati ad esso, per lo stesso fine, che voi assumete come obbligo vostro specifico, per quanto in fin dei conti esso incombe generalmente a tutti i Cristiani essendo precetto divino: *mandavit Deus unicuique de proximo suo.*

Appunto in ordine a ciò voi avete promesso di promuovere in cooperazione col Clero l'apostolato della *pietà, dell'azione e del sacrificio:* tre costitutivi su cui s'impenna il programma d'Azione Cattolica e che sono siglati anche nel distintivo di cui vi fregiate solitamente il petto.

a) Anzitutto *della pietà,* che è l'espressione evidente della vostra fede, senza la quale è impossibile piacere al Signore (*sine fide impossibile est placere Deo*) e quindi impossibile svolgere alcuna azione che a Lui riesca grata ed accetta. La pietà s'identifica anche nella significazione classico-pagana con l'equivalente religione, che è la sintesi e il complesso di tutte le relazio-

(1) Houdry-Porra : Vol. VI.

ni interne ed esterne con cui dimostriamo a Dio la nostra adorazione, la nostra devozione, il nostro amore.

Va da sè che voi non potete essere apostoli di pietà se prima non la sentite profondamente e la praticate francamente voi stessi. *Nemo dat quod non habet*. Donde la necessità del vostro buon esempio nell'osservanza della legge di Dio e della Chiesa per potere - con speranza di buoni frutti - affiancare il Clero nella missione santa di sollecitare, persuadere, piegare il prossimo alla osservanza di questo primo e principale dovere della vita cristiana.

b) Dal grado maggiore o minore della vostra religiosità profondamente sentita e francamente praticata dipenderà poi *lo zelo maggiore o minore che metterete nello sviluppare e attivare* la vostra missione di fedeli operatori del Clero, di appartenenti all'Azione Cattolica. E già diversamente quale influsso potrebbe avere la vostra azione, il vostro apostolato sul prossimo vostro se voi non gli deste esempio tangibile ed edificante di vostra pietà? Non sarebbe forse il caso di sentirsi dire: *ex ore tuo te iudico?* e: *Medice, cura te ipsun?* Sarebbe al contrario un impegno ben formidabile questo addossarvi in causa delle irrecusabil responsabilità conseguenti, che graverebbero molto sulla coscienza vostra.

c) È sottinteso che tutto ciò implica *sacrificio*, siccome impegno, che: *intanto* vi obbliga ad esercitare un continuo controllo sul vostro tenore di vita la quale dev'essere esemplarmente cristiana; e *poi* vi espone a incontrare, e spesso passivamente subire motteggi, ripulse, mortificazioni, non di rado perfino persecuzioni. Ma siete stati di ciò prevenuti da Cristo stesso: il quale ai suoi Apostoli (e in un certo senso siete anche voi apostoli) avvertiva che sarebbero stati trattati appunto così. Però, tenendo conto della mercede promessa, dovete convenire che val la pena d'affrontare anche i più gravi sacrifici, poichè frutteranno nientemeno la vita eterna.

Voi dunque, iscrivendovi nei Pii Sodalizi o nell'Azione Cattolica, avete promesso anzitutto di coltivare internamente ed esternamente voi stessi uno schietto e sincero sentimento di pietà; e darvi poi, anche affrontando penosi sacrifici, a zelarne la pratica fra i vostri fratelli. Avete cioè promesso la pietà in azione e con sacrificio. Magnifico impegno, quantunque formidabile se mal

osservato, il quale, ripeto, vi rende cooperatori col Clero nella missione divina del salvare le anime.

Ma quanto difficile spesso e come duro quasi sempre il mantenere ciò che abbiamo un giorno tanto spontaneamente promesso!

Gli è che per la costituzione della nostra umana natura, noi dobbiamo a quando a quando lottare contro l'istinto ingenito ch'è in noi e che tende a scuoter da sè ogni giogo e a godere invece senza freni nè limitazioni le impulsive espansioni della libertà sì cara e sì connaturale. E pensate che son come quasi altrettanti voti queste promesse vostre, perchè fatte alla Chiesa e per riflesso a Dio: e dice la Scrittura *melius est non vovère quam promissa non reddere*. A voi poi, scorrenti la vita nel secolo, non soccorrono tanti presidî ausiliari in così larga misura come ai membri del Clero. Così, spesso, - non è vero? - delle promesse fatte ce ne dimentichiamo: talvolta difetta purtroppo l'energia necessaria per attuarle adeguatamente. Or ecco un evidente vantaggio dei pellegrinaggi ai santuari Mariani: essi ravvivano il ricordo, ritempran la forza. E voi siete venuti appunto qui dalla celeste Signora di Crea, per ravvivare il ricordo, per attingere forza novella contro le eventuali fallenze a mantenere le vostre promesse.

Niente di meglio potevate fare.

Maria invero è *ideale mirabile, esemplare accessibile* di pietà, di azione, di sacrificio a tutti i fedeli militanti nell'Azione Cattolica. *Ideale mirabile*, perchè fulgente di cristiana perfezione; *esemplare accessibile*, perchè, creatura come noi, fu la prima cooperatrice col suo figliolo Unigenito nella missione, che anche voi vi siete proposta, di dilatare il Regno di Dio sulla terra.

Farei torto alla vostra scienza e coscienza cristiana se indugiassi a spiegarvi con quanta verità noi affermiamo che Maria SSma è modello di *pietà*, di *azione*, di *sacrificio*. Basta rievocare alla mente e al cuore la santissima vita di Lei per esserne nuovamente e sempre maggiormente convinti.

La pietà di Maria! E chi più di Lei coltivò la pietà verso Dio, che pure Ella aveva generato alla vita umana, come canta la Chiesa: *quem genuit adoravit?*..... la cui vita fu una continua orazione, una continua intima comunicazione con la Triade augusta, essendo a un tempo Figlia, Madre e Sposa di Lei, e

cooperando col Cristo a darle il massimo grado di gloria estrinseca che le potea convenire e sodisfare?

E chi più di Maria fu pervasa di *zelo instancabile, praticamente attivo*, per la gloria di Dio nella redenzione delle anime, di Lei che, col *fiat* liberamente corrisposto al celeste messaggero, dava il via - permettetemi la parola - all'azione redentrice del Cristo, ..., di Lei che umanamente ce lo preparò, lo crebbe, che alle nozze di Cana mostrò qual fosse la trepidanza del suo amore per gli uomini, che conservò nel suo cuore le santissime parole di Gesù giovinetto per illuminare gli Apostoli sulla origine divina del Divino Maestro?

Modello infine di insuperabile sacrificio. Maria, oltre che nello offerire nel Tempio a Dio Padre il Figliuolo Unigenito, vittima propiziatrice e infinitamente degna per la salvazione degli uomini oltre che nel partecipare di presenza o in ispirito soltanto ai dolori di Lui, assente sempre ai suoi trionfi, Ella tocca il vertice della sua sacrificale immolazione quando, eroina senza paragone più alta di tutte le più famose eroine dell'antichità giudaica, greca e romana, sta ritta, non piega, ai piè della Croce, piena di forza indescrivibile offriva per gli uomini a Dio Gesù nel cuor suo, mentre Gesù offriva se stesso sul patibolo dei maledetti dagli uomini. Così che possono applicarsi anche a Lei le parole che Paolo dice al Padre: *Etiam proprio Filio suo non pepercit Deus, sed pro nobis omnibus tradidit illum.*

Ragionevolmente dunque voi venite a Maria, vi rivolgete a Lei, sublime modello di Pietà, di Azione, di Sacrificio, per attinger da Lei nuova forza ad imitarla nella attuazione del vostro dovere di cattolico apostolato.

E che assolviate *in profondità, non superficialmente*, questo vostro dovere di apostolato oltre che *lo richiede* la Gerarchia Ecclesiastica, cui voi partecipando e cooperando prestate valido aiuto, *lo esige* altresì il bisogno del prossimo che, per quanto fortunate sien le condizioni di pace civile e religiosa di cui ora godiamo, è pur sempre tanto grande anche nella Italia nostra.

C'è bisogno di maggior pietà in tanti nostri fratelli che vivono la vita cristiana soltanto di nome per paura del peggio o per infruttuosa indifferenza.

C'è bisogno di maggior azione anche in alcuni tiepidi gregari dell'Azione Cattolica, che credono di aver fatto tanto, magari tutto, solo figurando numericamente nelle vostre file e stra-

niandosi, con più o meno sincera esibizione di sempre pronti motivi, da una attività sinceramente rispondente alle fatte promesse. *C'è bisogno per tutti di maggior comprensione* della generosità che esige il sacrificio veramente cristiano. Nessuna limitazione esso assolutamente ammette. Sacrificio è carità evangelicamente, cioè eroicamente, intesa. S. Paolo, insuperabile commentatore dell'Evangelo, ci dice della carità che *omnia suffert*. Soffrir tutto per tutti sino alla immolazione totale della propria vita terrena per guadagnare quella eterna ai nostri fratelli.

Invocate dunque da Maria per voi in questo suo insigne santuario, *palladio della fede casalese*, maggiore energia a esercitare il vostro apostolato di laici per render sempre più fruttuosa l'Azione Cattolica.

Maria, pur non essendo sacerdote per virtù di sacro ordine, fu associata bensì al sommo sacerdote Cristo Gesù a promuovere e dilatare il Regno di Lui sulla terra, la Chiesa. Fu quindi il primo eccelso modello umano proposto da Dio ai Cooperatori laici del Clero nella sublime missione, nel santo apostolato della Azione Cattolica per la salvezza delle anime, per l'incremento della Cattolica Chiesa.

Invocate quindi dalla Vergine Santissima di Crea più forte richiamo delle vostre promesse, fervida e durevole energia a mantenerle.

E allora niente di più efficace e opportuno del farvi propria e zelare ogni singola parte dell'ordine del giorno di questo 2° Congresso Mariano Diocesano Casalese a Crea, che vi ripeto perchè lo portiate con voi ben impresso nella mente e nel cuore:

- a) ogni iscritto ai Pii Sodalizi Mariani, sia maschili che femminili ed alle Organizzazioni cattoliche, procuri, nello studio delle eccelse virtù della Madonna, di imitarne la vita, particolarmente la vita eucaristica e la celestiale purezza;
- b) nelle Confraternite, Associazioni ed Organizzazioni si promuovano le pratiche collettive della Corte a Maria e dei Primi Sabbati di ogni mese, compiendo insieme opera di apostolato mariano tra il popolo.
- c) sull'esempio di Maria SSma ai piedi della Croce si promuova, tra i soci, la partecipazione in ispirito ai dolori di Gesù Cristo come soprannaturale e cristiana risoluzione alle prove pubbliche e private della vita.

Promettendo di tradurre in pratica fervorosa queste norme di un sempre più perfetto apostolato d'azione cattolica, svolto un nome di Maria tra i vostri fratelli, voi tornerete da questo pellegrinaggio, da questo Congresso, alle vostre Parrocchie più temprati di fede, più desiosi e decisi di render la vostra messe maggiormente rigogliosa e abbondante nel trionfo della Chiesa nel tempo e nella eternità. Viva Maria!

II.

Maria SS. Figlia di Dio, modello di virtù ad ogni cristiano.

Maria SS. Madre di Dio e degli uomini, ispiratrice di santità nella famiglia.

Maria SS. Regina della Chiesa, Signora delle Comunità cristiane.

Pare impossibile..... eppure è così: l'uomo in tutta la sua vita è un eterno scolaro..... ha bisogno sempre d'imparare, così vario è il complesso dei suoi doveri..... così diverse sono le circostanze in cui deve operare e variabili i mezzi che ha a sua disposizione. Ed è una scuola che neppure può soddisfare tutte le sue esigenze, rispondere a tutti i suoi interrogativi: tanto da far sciamare a un grande filosofo dell'antichità giunto sul passo estremo: *hoc scio quod nihil scio*.

Tutto ciò è vero se si parla di vita svolta al lume delle norme di sapienza umana. Defettibile, variabile questa, la vita non può beneficiare di una regola lineare, acquietante le nostre sempre varie e sempre crescenti perplessità nel condurla innanzi a buon fine con soddisfazione nostra e del prossimo con cui conviviamo.

Ma altro conto è se parliamo di vita cristiana. Allora la scuola ha per Maestro l'Uomo-Dio, il Verbo eterno, l'Eterna Sapienza, che si è proposto a noi come via e verità per la vita, che ci ha dato un codice che polarizza le nostre etiche operazioni, che risponde a tutti gli interrogativi della nostra anima, della coscienza nostra cristiana. E non solo ci ha insegnato e ci insegna tutt'ora e sempre per mezzo dei ministri suoi, a cominciare dal suo Vicario in terra, il Sommo Pontefice, sino ai Vescovi e ai Pastori delle nostre Parrocchie, ma si è proposto come modello

altresi di vita beninteso cristiana. Egli ci ha detto: *Discite a me, imparate da me; e: exemplum dedi vobis ut quomodo Ego feci ita et vos faciatis*, fate com'io ho fatto.

Allora tutte le volte che sorgerà dinanzi alla nostra volontà operatrice il dubbio angoscioso del *quid faciam?*, noi abbiamo il libro, il Maestro, la scuola: il libro, il Vangelo; il Maestro, Cristo; la scuola, la Chiesa. E a questa scuola è impossibile che il nostro desiderio di avere una norma precisa nell'agire non venga appagato, dal momento che il Maestro ci ha detto che è verità e via.

Che vorremmo di più? Lo stesso maestro è anche modello di vita (ciò che non soccorre davvero se si parla di vita e di sapienza soltanto umana): la pratica quindi si disposa compiutamente alla teoria: noi sappiamo quello che dobbiamo fare e come dobbiamo fare. Pedagogia davvero questa che ci mette al sicuro da ogni pericolosa deviazione se noi la seguiamo integralmente, che ci dirige sino a controllare le realizzazioni conseguenti ai nostri atti operativi e a modificarle e rettificarle ulteriormente, perchè convergano esattamente al fine che in ogni azione ci eravamo proposti.

Ma il Maestro è Uomo-Dio. Ora è bensì vero che le sue parole sono parole di vita, perchè egli è la vita ed è venuto proprio per questo, perchè noi avessimo la vita e più abbondante l'avessimo; è anche vero che ciò che ci insegna è adeguato alla nostra umana capacità di fare, come ci assicura S. Marco: *Si potes credere omnia possibilia sunt credenti*; e non è neppure grave a farsi: *mandata eius gravia non sunt* (Ioan. I. V. 5). In fin dei conti poi Egli prima si è proposto come modello attivo, operante, poi come maestro: *coepit Iesus facere et docere*.

Nonpertanto - la nostra intelligenza è così corta - noi non riusciamo senza sforzo a distinguere nella Sua unica persona il divino dall'umano. Compiuto il gran dramma della Redenzione non sappiamo quasi punto pensare alla santissima Sua umanità, che, nel nostro concetto cristiano, com'è del resto in realtà, rimane assorbita dalla divinità; e ci riferiamo quindi quasi unicamente a Cristo-Dio, sottintendendo sì il fattore uomo, ma quasi come eclissato dall'attributo Dio per un desiderio naturalissimo di sconfinata apologia adoratrice. Ora, così, il maestro è veramente altissimo, com'è difatti figlio dell'Altissimo: tanto alto che

le nostre povere menti si sforzano di rispondere al suo prelettivo invito: *Discete a me*, ma con l'ansia tormentatrice di essere sempre scolari deficientissimi, tanto più in quanto ne aggiunge: *Sine me nihil potestis facere*.

Questa difficoltà non lieve aveala preveduta il Maestro. Conosceva Egli le limitate risorse della nostra intelligenza a *capire*, la rachitica nostra volontà a *seguire* la dottrina di Lui. Restava e resta sempre Egli l'esempio, il modello unico, cui debbono convergere i nostri sguardi per avere dinanzi a noi una norma sicura, indefettibile nell'operare. Ma come dinanzi ai raggi fulgentissimi dell'astro solare i nostri poveri occhi non sostengono l'abbagliante visione e si contentano di vederla riflessa in uno specchio acquoso, così Egli ci dette in Maria una perfetta immagine riflessa di Lui, nella quale, siccome creatura come noi, possiamo contemplare un modello più adeguato alle nostre umane facoltà, e altrettanto sicuro, perchè, pur creatura, elevata a vertiginose, scofinate altezze di perfezione: *umile ed alta più che creatura*. Così, pur mirando a Cristo come nostro supremo modello, pur traendo da Lui, Maestro divino, tutte le norme per il nostro operare, possiamo non indebitamente valerci anche d'un modello, d'una maestra umana di immenso valore e più accostante alla nostra debole e finita natura: *Per Mariam ad Iesum*.

Ragionevolmente sin qui abbiamo parlato della vita come d'una serie indefinita di azioni da compiere. Ed è in effetto così; giacchè o potenzialmente o effettivamente, o fisicamente o moralmente la vita è moto: l'inazione vera, completa, irrevocabile è il contrapposto della vita, cioè la morte.

Ora alle azioni della vita cristiana anche alle più riposte, e che, come i pensieri e gli affetti, possono non avere estrinseca attuazione, deve presiedere l'intenzione originale retta, altrettanto retto deve esserne lo svolgimento e retto altresì il fine per cui si compiono. È quanto dire che debbono essere virtuose e dall'origine e nell'esecuzione e nel fine.

E saranno virtuose se noi avremo appresa la virtù alla scuola, di cui Gesù è incomparabile dottore e Maria inarrivabile maestra, Gesù il supremo esemplare, Maria celestiale modello.

Ecco dunque che Maria può essere a ogni cristiano, modello di virtù per la vita battuta sulle orme di Cristo, per la vita veramente cristiana.

E per un triplice titolo che a Lei perfettamente conviene:
e come Figlia di Dio;
e come Madre di Dio e degli uomini;
e come Regina della Chiesa.

E in ordine a un triplice fine:
come figlia di Dio per la santificazione individuale di noi, figli di Dio;
come Madre di Dio e degli uomini per la salute della famiglia cristiana;
come Regina della Chiesa per la pace e per il progresso delle cristiane comunità.

Sono verità chiare, evidenti a chiunque è per poco imbevuto di mariologica ortodossia. Illustriamole quindi brevemente per ripeterle più col cuore che colla mente; non dunque per un nuovo atto di fede in esse, ma come un'inno d'amore che erompa dal cuore riconoscente e devoto a Colei che è nostra maestra, nostro modello di vita cristiana.

Fratelli,

in ordine alla grazia santificante noi tutti ci diciamo e siamo effettivamente figli di Dio, sue creature. Ma non già per generazione naturale; giacchè la generazione del Verbo raggiunge in Dio le ultime cime della elevazione, e dunque in Dio non ci può essere più di un Figlio naturale che è specchio perfettissimo di Lui ed esaurisce per così dire tutta la divina potenza generativa. Siamo figli di Dio sibbene per adozione, e ciò, ripeto, per la grazia santificante, che ci rende in certo modo *divinae consortes naturae*, come il sole, frangendo i suoi raggi su di uno specchio tersissimo, lo rende così luminoso da farlo parere un altro piccolo sole.

Maria, tra i figli adottivi di Dio, tiene senz'altro il primo posto ed è perciò chiamata figlia primogenita dell'Altissimo. Diciamo per appropriazione dell'Altissimo, intendendo il Padre; quantunque, come anche noi, Ella è figlia indistintamente di tutte e tre le divine persone, come ne canta il Poeta, invocandola, appunto in ordine distintamente al Verbo, *Figlia del tuo Figlio*.

Nessuno sforzo dunque di retorico adattamento ho indotto gli esegeti ad applicare a Maria le parole dell'Ecclesiastico: *primogenita ante omnem creaturam*: giacchè, considerandola

siccome *terminis fixis d'eterno consiglio*, è facile pensare col *Ledoux* che Maria fa la prima ad essere concepita nel seno infinito del Figlio, la prima ad esser l'oggetto delle infinite santificazioni dello Spirito Santo, e forma, come dicono severi teologi, *complementum Trinitatis*.

Ora, quando si dice che Maria è la primogenita tra i figli adottivi di Dio, non lo si intende soltanto per elezione e predilezione, quasi si tratti di priorità che a Lei convenga soltanto gerarchicamente: ma perchè effettivamente Ella andò innanzi a tutti gli altri Figli adottivi nell'esercizio di tutte le virtù. Nè poteva essere altrimenti di Coei che fu salutata dall'Angelo: *gratia plena*, e di cui l'Ecclesiastico avea predetto: *in me gratia omnis viae et veritatis, in me omnis spes vitae et virtutis*.

Sicchè tutte le virtù in Lei furono infuse: e le teologiche (la Fede, la Speranza, la Carità) e le morali (la prudenza, la giustizia, la fortezza, la temperanza): come è logico indurre che altresì Ella possedette in grado insuperabile le altre virtù che dagli altri figli adottivi si acquistano e si sviluppano gradualmente con la vita: l'intelletto, la scienza, la sapienza per il sublime commercio ch'Ella dovea avere con l'eterna sapienza divina; e le altre dette cardinali, assistita com'era continuamente nel loro esercizio dal divino influsso della grazia attuale e per il fine supremo cui per esse Ella tendeva, quello cioè soprannaturale.

La vita, che Ella condusse e che voi ben sapete, dà valore, diremo così, probativo a questa mia, che voi direte induzione logica, d'altra parte evidente: nè mi fermo punto a dimostrarla nelle sue singole parti chè sarebbe ozioso e il tempo pur troppo stringe.

Piuttosto vi prego a convenire con me che, se dunque Maria va innanzi a tutti noi nell'esercizio il più perfetto delle cristiane virtù, Ella è veramente l'umano modello su cui, dopo il divino modello Gesù, ci è possibile specchiarci per esercitarle a nostra volta con desiderio di imitare una così eccelsa perfezione.

E siccome esercitarci nella virtù vuol dire render rette le nostre azioni, e dalla rettitudine delle nostre azioni dipende la nostra individuale santificazione, così veramente Maria è modello possibile e perfetto di virtù a ogni cristiano per la sua individuale santificazione.

Ma Maria è Figlia di Dio e altresì Madre di Dio e altresì Madre di Dio e degli uomini.

Madre di Dio, perchè generò alla vita umana il Figlio di Dio dandogli la sua carne, il suo sangue nel mistero ineffabile della divina Incarnazione. Talchè, come il Padre, Ella pure, sebben per ragion differente, può dire al Figlio Unigenito del Padre e di Lei; *Ego hodie genui te*.

O gloria ineffabile di Maria, per cui, dice S. Bernardino da Siena, *oportuit eam elevari ad quandam quasi aequalitatem divinam*. Ciò che Eva si illude di raggiungere cedendo allo stimolo tentatore di satana per influsso di superbia, Ella invece l'ottiene colla sua umiltà. *Respexit humilitatem ancillae suae; virginitate placuit, humilitate concepit*. Divenne così Madre di Dio, perchè Madre di Gesù Figliuolo di Dio, Dio anch'egli come il Padre e a Lui perfettamente consustanziale.

Ora, come Madre di Dio, Ella ci rammenta la santissima santità della Famiglia divina in Cielo e la santità celestiale della sacra Famiglia di Nazareth.

In Cielo la Trinità nell'Unità; l'amore infinito del Padre pel Figlio, in cui Egli dichiara di compiacersi; l'amorosa ubbidienza del Figlio nella sua assunta umanità, che afferma; *quae ei sunt placita tacio semper*; l'amore spirante eternamente tra il Padre e il Figlio, persona divina originata da entrambi, consustanziale ad essi, che chiude il ciclo delle divine produzioni *ad intra* ossia nell'intimo seno della divinità: una famiglia dunque tutta amore, tutta armonia, tutta intimissima unione. Quale modello di famiglia alla famiglia cristiana!

E Maria, *complementum Trinitatis*, siccome Figlia primogenita del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo, ispira alla famiglia cristiana l'amore alla santità col richiamo a quella famiglia divina che è tutta santa, anzi santissima.

In terra, nella fortunata Nazareth, Ella ci si presenta modello vivente d'ogni virtù; e, col richiamo a quella Sacra Famiglia, offre un modello umano di pratica vita cristiana alle cristiane famiglie. Un Padre putativo, Giuseppe, pieno di affettuosa e casta riverenza per Lei; una Sposa, Maria, che compone in virtuoso accordo mirabile l'affetto casto per lo sposo terreno con il riserbo prudente e umanamente ansioso di fronte agli umani dubbi di lui; un Padre Putativo e una Madre, che amano teneramente e umilmente l'Uomo - Dio fattosi pargolo in mezzo a loro e trepidano per il suo inatteso abbandono di soli tre giorni; un Figlio che sotto l'umana apparenza è Dio e che si rende a loro soggetto: *et erat subditus illis.....* quale armonia divina tra que-

sti tre membri d'una famiglia così straordinaria e così splendente di santità nel perfetto connubio tra l'autorità e la soggezione regolato e santificato da un purissimo amore!

Ma Maria è altresì Madre degli uomini.

Oh Dio quale ineffabile dolcezza è poterla chiamare: Madre di Dio e.... madre mia! E come potremmo o chi soltanto penserebbe di contestarle questo titolo che è fonte per noi delle più tenere consolazioni?

“Madre sì - dirò con S. Alfonso de' Liguori - perchè veramente Ella è la madre non già carnale, ma spirituale delle nostre anime e della nostra salute „. Il peccato invero ci avea privato della grazia che è la vita dell'anima. Gesù venne a ridarci la grazia e con ciò la vita dell'anima: *ut vitam habeant et abundantius habeant*. Ma Maria non è la Madre di Gesù? E Gesù non è detto da S. Paolo il primogenito di ogni creatura? *imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae*? Vuol dire che Maria, dandoci Gesù datore di grazia è divenuta la fonte della grazia, cioè della nostra vita soprannaturale e quindi la madre spirituale delle anime nostre.

E come tale Ella ci partorì spiritualmente sul Golgota, accogliendo l'invito del morente Gesù che in Giovanni ci affidava tutti in testamento al materno cuore di Lei.

E qual Madre degli uomini, Ella, come ha cura della santità di ognuno, così di quella delle famiglie da essi formate; e perchè gli uomini nell'economia divina sono destinati a formare le umane famiglie e perchè di tutta la immensa famiglia umana Ella è stata costituita Madre per provvidenziale divina volontà. Veramente, e *col richiamo sia* alla famiglia divina della SS.ma Trinità *sia* alla Sacra Famiglia di Nazareth e *pei doveri* assunti colla sua umana maternità, Ella è ispiratrice di santità nella famiglia cristiana.

Che infine Maria sia da predicare Regina della Chiesa chi è che potrebbe dubitarne quando la stessa Chiesa la proclama espressamente *Regina mundi*?... quando nelle invocazioni litaniali ce la fa invocare *regina sanctorum omnium*? Ora la Chiesa è la Madre dei Santi.

*Madre de' Santi, immagine della Città superna
del Sangue incorruttibile conservatrice eterna,*

come canta il Poeta; e dunque Maria, regina di tutti i Santi, lo è altresì della Chiesa loro madre e generatrice. Ella anche in vita esercitò questo onore che a Lei ben si conveniva siccome Madre di Cristo che era ed è il *Rex futuri saeculi*, il *Rex regum*, il *Dominus dominantium*.

Il Vangelo difatti registra un primo atto di questa sua regale prerogativa là dove, alle nozze di Cana, ordina ai servi del convito che eseguiscano tutto ciò che loro verrà imposto da Gesù: *quaecumque ille dixerit vobis, facite*. Nè meno si può credere lo esercitasse nel cenacolo quando la Chiesa era ancora nascente e dove Ella presiedeva alle riunioni degli Apostoli aspettanti il divin Paracleto, Madre, Regina, Maestra degli Apostoli e dei primi fedeli. Sposa dello Spirito Santo, che alitò i suoi settemplici doni sui primi figli della Chiesa sgorgata dal Costato aperto di Cristo e fu legislatore sommo di questo nuovo regno di Dio che Cristo era venuto a fondare sulla terra, Ella, per divina predestinazione e per diritto acquisito come co-redentrice nell'opera di salvazione, era senz'altro costituita regina nel regno dei suoi tre rami di cui si compone: Chiesa militante, Chiesa purgante, Chiesa trionfante. E questo titolo gloriosissimo le fu solennemente ratificato e confermato nella sua trionfale assunzione, quando la Triade augusta l'accoglieva nel seggio per lei preparato *a costituzione mundi*, dicendole: *Veni electa mea, sponsa mea, veni coronaberis*.

Regina dunque della Chiesa universale la canta devotamente la Chiesa. A noi però - è sottinteso - piace meglio pensarla Regina della Chiesa militante; sì perchè di questa noi siamo ora i gregari, sì perchè osiamo credere ch'Ella eserciti di più le sue regali prerogative per noi, i più bisognosi fra tutti i suoi figli del suo materno soccorso, nelle lotte che dobbiamo incontrare prima di giungere al possesso della gloria con Lei. I beati della Chiesa trionfante già godono, senza tema di perderla mai più, l'eterna pace; i penanti della Chiesa purgante

*son contenti
nel fuoco, perchè speran di venire,
quando che sia, alle beate genti.*

Ma noi viatori, pellegrini, in questa *lacrimarum valle*, abbiamo da lottare, e spesso oh quanto!, e con noi stessi e con satana e col mondo per raggiungere e guadagnare la pace eter-

na. È dunque per la pace di tutte le comunità che vivono in questo regno della Chiesa militante, piccole o grandi, domestiche o civili, laiche o religiose, che noi l'invochiamo regina e signora: sicuri che con la pace fioriranno in esse anche tutte le virtù e quindi il benessere spirituale e temporale e dunque il progresso e la dilazione della Chiesa, di questo regno di Dio sulla terra, di cui Maria è Regina, come è a un tempo Regina del regno dei cieli: *Regina Coeli*.

Fratelli;

Il Poeta Parini, cantando di S. Girolamo Miani, eroe di carità, Padre e Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata, chiude un suo mirabile sonetto in lode di Lui, dicendo che

*tutti con affetto uguale
sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa
e fa suo cittadin ogni mortale*

Sarei un figlio ben degenerare d'un tanto Padre se, anche da questo magnifico santuario casalese, dove il pio pellegrino dinanzi alla prodigiosa immagine eusebiana riprova tante volte la pace per sé, la impetra favorevolmente per il prossimo a lui caro, io non vi invitassi a rivolgere una preghiera alla Vergine, Vergine di pace, per la pace di tante nazioni cristiane, a noi vicine e lontane, che vivono da tempo fra ansie di lotte mortali. Oh noi godiamo ora, da quella fausta data dell'11 febbraio 1929, commemorante la Prima Apparizione della Vergine Immacolata a Lourdes, una pace civile e religiosa che ci è purtroppo da tanti invidiata. Per quello spirito di cristiana carità, che ci fa pensare anche ai cittadini di altre nazioni come ad altrettanti fratelli nostri in Cristo, figli della stessa Madre, Maria, eleviamo - ve ne prego - la nostra supplice prece a Lei, Figlia e Madre di Dio, Madre degli uomini, Regina della Chiesa, affinché anche su quelle nazioni, martorate dal bieco livore di sette e di partiti anticristiani, faccia risplendere benedetta l'iride della riconciliazione con Dio, la gioia santa della fraterna pace.

I nostri fratelli del Belgio e il Centenario di S. Girolamo

Da una lettera del Rev. Frère Alois dei nostri Confratelli Jéronymites del Belgio riferiamo notizie che saranno volentieri apprese dai lettori. Molto si adoperano quei buoni Religiosi per diffondere la devozione a S. Girolamo, specialmente in preparazione al Centenario nei Paesi del Belgio.

Hanno fatto dipingere quadri e scolpire statue, di cui saranno pubblicate le riproduzioni nella nostra Rivista. Oltre a questo, il Consiglio Generale della loro Congregazione ha determinato di partecipare alla celebrazione del Centenario mediante l'adesione alla Crociata di preghiere. La ricorrenza del giorno 8 febbraio, preceduta da un triduo, sarà solennemente celebrata con feste religiose e una accademia, di cui sarà data a suo tempo la relazione.

Dalla lettera di Frère Alois riportiamo inoltre il seguente tratto, che si riferisce al viaggio compiuto per la prima volta dal Superiore Generale in Italia la scorsa estate.

“ Nous avons passé de Como par Milan à Somasca. Notre Supérieur Général y a ressenti vivement tout ce qu'on peut ressentir en visitant une première fois un pays si merveilleux de beauté naturelle et pétri de sainteté. Après quoi nous nous sommes rendus à Rome, où nous avons visité vos deux maisons de S. Alessio et de S. Maria in Aquiro. Nous avons eu la malchance de ne pas rencontrer le Rev.^{me} Père Zambarelli, qui s'était rendu à Pescia. Alors nous avons parcouru Rome, la Rome ancienne, les églises principales, S. Pierre, les musées du Vatican, etc. Après, nous nous sommes joints à des zélés des missions italiennes, tenant leur congrès à Rome, pour nous rendre à Castel Gandolfo, où nous avons eu le bonheur de voir le Saint Père et de l'entendre prononcer un grand discours. Vous comprenez que cela a été un des points culminants de notre voyage. „

“ Nous sommes retournés par Venise et Treviso, où encore une fois votre bon Père, le Rev.^{me} P. Muzzitelli, a été fort aimable et hospitalier. Nous avons fait une excursion en auto à Castelnuovo di Quero et à Feltre. Enfin nous avons passé par Corbetta, dans votre magnifique nouvelle maison, les étudiants et les frères novices ayant exprimé le désir de rencontrer leurs Confrères Belges. Nous avons été heureux d'y trouver toute cette enthousiaste jeunesse, l'espoir de votre Ordre, et les bons Pères Lanotte et Pigato, qui y maintiennent un esprit excellent „

“ Après nous sommes allés faire nos adieux à Somasca et avons terminé notre intéressant voyage par une excursion sur le lac, de Lecco à Como.

Azione Cattolica Somasca

“Fervet opus”, dovremmo dire vergilianamente di ogni nostra Associazione. La prova è evidente nel numero e nel grado dei premi ottenuti nelle gare catechistiche e nella partecipazione al movimento in tutti i rami. Si riveda il precedente fascicolo. Questa volta dobbiamo inoltre parlare di vere nuove creazioni di attività.

1. Associazione «S. Girolamo Emiliani» nella Parrocchia di S. Maria Maddalena in Genova.

La festa di Cristo Re, 25 ottobre, consacrò un grande avvenimento: una nuova sala di riunioni. Chi conosce l'ubica-



Fac - simile di "Agire", - periodico della nostra Ass. di A. C. di S. Maria Maddalena - Genova.

zione della parrocchia della Maddalena, asserragliata da grandi casamenti, che distano gli uni dagli altri solamente lo spazio appena sufficiente per un vicolo, i famosissimi "carruggi", si farà subito un'idea delle difficoltà veramente enormi che ostacolavano il compimento dell'opera. Ma la volontà tenace

del padre Parroco, seppe superarle. In modo particolare rileviamo il bellissimo esempio di collaborazione vicendevole, che in questa circostanza diedero le varie associazioni di A. C. della parrocchia. L'unione uomini infatti si esibì a lavorare ad ore libere per l'adattamento del locale, adattamento che si poté ottenere solo a costo di molta fatica.

I giovani poi prepararono per l'apertura un dramma gustosissimo, "Il testamento del Signor Lumetti", e l'eseguirono magistralmente, tanto che qualche spettatore affermò di mai aver partecipato così attentamente ad una rappresentazione. L'intermezzo ci riservò una sorpresa: la distribuzione del 6° numero del foglio interno proprio dell'associazione. Non è questo un indice sicuro di vitalità esuberante? Il titolo è: AGIRE. Ed è significativissimo. L'articolo di fondo, oltre che profondamente cattolico, si può chiamare specificamente somasco, perchè risolve la questione della "Società del domani", al lume del principio che tale sarà la società quale la misura con cui si sa il catechismo. Il Santo del quale l'associazione porta il nome non poteva meglio influire sugli associati che imbevendoli di così dinamica verità.

La vita liturgica viene testimoniata dall'art. di pag. 3: *Rex regum et Dominus dominantium*. Nulla insomma manca a questo portavoce dei giovani della nostra parrocchia.

2. Associazione «S. Girolamo Emiliani» nel Collegio «Trevisio» di Casale Monferrato.

C'è un avvenimento davvero *albo signanda lapillo*. Si è iniziato nel nostro fiorente collegio il gruppo studentesco cittadino di A. C. Precisamente il giorno 11 novembre ebbe luogo la prima riunione. Intervennero studenti di ogni scuola, dalla prima ginnasiale agli ultimi corsi universitari.

Il collegio in tal modo si erge ora come faro d'attrazione spirituale per la gioventù studentesca di Casale. Un ufficiale dell'esercito commemorò i caduti di A. C. nella guerra in Africa Orientale. Seguì a parlare il giovane Menighetti Claudio, presidente dell'associazione interna ed iscritto all'Università Cattolica del S. Cuore. Il tema del discorso fu appunto sul modo di organizzare il gruppo giovani studenti secondo le direttive definite nella settimana di A. C. di Mondragone. Conclusione di questa prima adunata è stata l'intesa di partecipare la domenica

alla messa dello studente nel collegio stesso, e di riadunarsi una volta ogni mese. La parola calda del padre rettore e la benedizione eucaristica sugellò di fermezza le decisioni.

Anche in seno all'associazione interna del collegio circola il proprio periodico mensile, dal titolo imperioso: SALIR. Sono sei belle pagine, che accolgono in sé tutti i tipi di scrittura, intercalati qua e là da saporite illustrazioni, non isdegnando a volte anche la linea della caricatura. Si capisce, di quella fraterna. Interessantissima è la pagina: "Molto in breve". Da essa



Il periodico interno dell' Ass. " S. Girolamo Emiliani, " del Collegio Treviso - Casale (pagg. 1 e 3).

veniamo edotti dell'attività esemplare dell'associazione, nella quale vi è un turno di preghiere per il Papa, un turno di conferenze su S. Paolo fatto dagli effettivi, uno su Aldo Marozzi per gli aspiranti. Vi è anche una conferenza di S. Vincenzo, i cui soci vanno per turno a distribuire con le proprie mani la minestra ai poveri. Col massimo piacere pubblichiamo l'alta approvazione pervenuta dal delegato centrale.

GIOVENTÙ ITALIANA
DI AZIONE CATTOLICA

ROMA, 20 - XI - 36. XV.
Largo Cavallegeri, 33

Ufficio Studenti

Carissimo,

apprendo da una lettera inviata alla nostra Segreteria Centrale la bella attività che svolge la tua Associazione interna.

Particolarmente piacere mi ha fatto la notizia dell'interesse col quale vi siete posti allo studio delle lettere di S. Paolo; son certo che tutti ne riporterete grandissimo vantaggio, sia spirituale, sia organizzativo. La tua Associazione inoltre, dovrà essere, e sarà certamente in primo piano nel concorso finale su S. Paolo.

Benissimo anche per il corso sul Giappone; volete svolgere il programma massimo. Bravi, salir sempre salir!

Anche a nome del Presidente invio a te, ai tuoi compagni le più vive congratulazioni, i migliori auguri.

IL DELEGATO CENTRALE
(F.to) Sandro Carletti

Sig. Claudio Menighetti
Ass. Int. "S. Girolamo Emiliani,"
Collegio Treviso

CASAL MONFERRATO

La sera della domenica 22 novembre è un'altro fasto della nostra Associazione perchè ebbe l'ambito onore di accogliere in sua sede, il Delegato nazionale per il Piemonte, il Prof. Carlo Carretto e di sentirne la forte suadente parola. L'adunanza culminò con la distribuzione di tre medaglie, d'oro d'argento di bronzo, premio dell'attività svolta nell'anno ora decorso.

I Somaschi all'Esposizione Mondiale Vaticana della Stampa

La Società fondata da S. Girolamo Emiliani, patrizio veneto e già intrepido guerriero sotto il vessillo glorioso di S. Marco, si presenta alla Mostra con un indovinatissimo saggio dei ciechi dell'ormai ovunque noto Istituto di San'Alessio.

La bella rivista che pubblica P. Zambarelli, svela ai visitatori un eroismo, una perseveranza, una vastità di lavoro che giustamente onorano la Congregazione Somasca. Nessuno riesce a reprimere la commozione osservando certi saggi dei poveri ciechi che, sotto la paterna ed illuminata guida del loro Direttore, sanno ormai contribuire, in ogni campo dello scibile, con energie sovente ignorate o non del tutto ancora messe nella loro giusta luce.

Naturalmente non mancano altre belle pubblicazioni (pedagogiche, artistiche, letterarie, ascetiche) che, in sintesi, danno un'idea dell'operosità di questo modesto e, nello stesso tempo, così benemerito Ordine di insigni educatori. Anche la parte missionaria, sia pure in modo appena abbozzato, non è assente. Pochi di numero, ricchi di esperienze, desiderosi di continuare in quella semplice attività che subito li distingue al confronto di altre Congregazioni sorte di recente, questi religiosi non aprono nuove case, ma, limitandosi ai pochi collegi che tanto li hanno fatto stimare dai Principi com'è dagli umili, plasmano la gioventù della borghesia e quella rurale, dando la preferenza agli orfanelli, agli ultimi, ai dimenticati.

A Como, a Foligno, a Roma, a Somasca, a Bellinzona, nella Savoia, nell'America Centrale, giorno dopo giorno, edificano in silenzio, appartati, sempre fedeli alle direttive del "Santo degli Orfanelli".

(Dall' "Osservatore Romano", della domenica 1. Novembre 1956).

Il nobile pontificio Collegio Clementino

Tra le diverse e interessanti monografie e parecchi eruditi articoli di giornale scritti intorno a edifizii, località e ricordi della Roma medievale e moderna, che andarono e vanno a sparire per ampliamento e abbellimento della nostra città, acciocchè ne rimanga memoria, deve avere un posto eminente la preziosa monografia sul "Collegio Clementino", (1), dettata con quell'arte e competenza tutta propria dell'illustre letterato e poeta, il Rev.mo P. Zambarelli, Vicario Generale dei Padri Somaschi, e Rettore benemerito dell'Istituto dei ciechi sull'Aventino.

Ben pochi a Roma ricordano il nobile Pontificio Collegio Clementino a piazza Nicosia, affidato alle cure sapienti e paterne dei Padri Somaschi, e per la soppressione di questi nel 1875, e l'intimazione arbitraria fatta ad essi, di lasciarlo il 31 luglio 1875, diventato dapprima Collegio-Convitto provinciale, e poi nel 1891 Convitto Nazionale fino ai nostri giorni.

Il Collegio Clementino, se è una gloria negli annali dell'Ordine Somasco, a cui appartenne, merita nondimeno di essere ricordato, insieme con le Scuole del Pontificio Seminario Romano all'Apollinare, con il Collegio Romano dei Gesuiti, con il Collegio Nazzareno degli Scolopi, per aver lasciato una traccia luminosa nella storia della pedagogia; e per essere una delle più pure glorie di Roma.

Per avversità di vicende e di politici avvenimenti, venne soppressa questa istituzione del tutto romana, che fu semenzaio "d'anime virtuose, d'ingegni eletti, di apostoli della scienza e del bene; parte vitale e prediletta dell'Ordine Somasco, mèta la più ambita per la formazione culturale e morale della nobile gioventù italiana e straniera, faro risplendente, acceso dalla sapienza e dallo zelo del Pontificato Romano".

E il P. Zambarelli ha fatto egregiamente in ricordarne la storia, prima che il piccone demolitore ne abbatta del tutto o in parte l'antico venerando edificio di piazza Nicosia, riproducendone nel suo lavoro alcune importanti illustrazioni, insieme con quelle delle due villeggiature del Collegio, a San Cesareo sull'Appia Antica e a Villa Lucidi presso Monte Porzio Catone.

Il Collegio fu fondato dal Papa Aldobrandini, Clemente VIII, che ne decretò l'erezione il 5 ottobre 1595; aprendosi poi il primo novembre dello stesso anno, dapprima nel palazzo Jacovacci

(1) Roma, Istituto grafico Tiberino, 1955, XIV.

in Piazza Sciarra, trasferito poi, ai primi del 1600, nel palazzo Pepoli in piazza Nicosia affidandolo fin dalle origini ai religiosi Somaschi, ritenendoli "idonei a sostenere un così grave e arduo peso".

E il Collegio ebbe una larga vita dal 1595 al 1875, eccezione fatta della soppressione da parte del governo francese nel 1798, e, dopo una breve riapertura nel 1815 sotto Pio VII, dell'altra interruzione sotto Leone XII; finchè l'8 ottobre 1834 fu gloriosamente riaperto, sotto gli auspici di Gregorio XVI.

Durante il lungo periodo che fu aperto, corrispose sempre alla fiducia dell'augusto fondatore e degli altri Sommi Pontefici, che vennero dipoi, e alle famiglie che vi mandavano i loro figliuoli, dando alla Chiesa e alla patria numerosi e benemeriti alunni, che si segnalavano nella pietà, nelle belle lettere e nelle scienze, occupando le più alte dignità ecclesiastiche, o coprendo cariche civili, politiche, diplomatiche e militari.

Basta ricordare il più illustre e celebre alunno, il Papa Benedetto XIV, sempre riconoscitissimo verso gli ottimi maestri, e mecenate insigne del suo caro Collegio.

E si alti e nobili effetti l'inclito Ordine Somasco ottenne, scegliendo sempre i migliori suoi soggetti, che, per pietà, scienza, prudenza, abnegazione e zelo, e profondi studi classici, potessero dedicarsi al multiforme e largo insegnamento che si doveva impartire agli alunni, suscitando in essi un'emulazione continua nelle scuole, e, particolarmente, in due Accademie, istituite a tal fine; e, soprattutto, attendendo alla formazione delle loro anime, perchè ne riuscissero uomini e cittadini virtuosi, colti e sinceramente cristiani, amanti della religione, della patria e della famiglia.

Ecco in succinto ciò che scrive, con interessanti particolari, il chiarissimo Padre Zambarelli nella sua bella monografia, ricordandoci la gloriosa storia del celebre e soppresso Collegio Clementino.

Che un tal faro di tanta luce, ora spento, possa, come si augura il medesimo scrittore, in un tempo più o meno lontano, in altra forma o con altro nome, risorgere e ravvivarsi, continuando a risplendere, a novello prestigio e decoro dell'Ordine Somasco, a novella utilità e gloria della Patria e della Chiesa!

* TITO TROCCHI

Arcivescovo di Lacedemonia

RECENSIONI ed altre notizie bibliografiche

1. - P. Giuseppe Galimberti C. R. S.: «I' analisi logica italiana e latina» (S. E. I. Torino 1936).

È un'edizione ampliata e migliorata sotto tutti gli aspetti, dei *Principi di analisi logica*, pubblicati a Eellinzona nel 19 . Chi scrive questa recensione ricorda, come se fosse oggi, il senso di meraviglia da lui provato, quando alunno di 1. ginnasiale nell'Istituto Usuelli di Milano, poté avere nelle mani un giorno il volume del P. Galimberti. Ricordo che tutto quell'imbroglio nell'analisi logica mi apparve districato e chiaro. Allora sentii la prima suggestiva voce di amore per la lingua di Cicerone.

Questa nuova edizione è assai più estesa, sia nel formato che nel contenuto: L' unica cosa non mutata è la genialità del metodo, tutto specifico del nostro Padre, e comune alle altre sue opere scolastiche. In un unico prospetto, l'A. pone sotto l'occhio dell'allievo la regola, espressa in pochi, chiari ed incisivi termini, nel modo più facile a tenerla a mente. A fianco segue una quantità di esempi che la confermano in modo assoluto. Sotto, quasi in nota, in altro carattere tipografico, vengono maggiori spiegazioni della regola stessa. Questa così è esposta al completo, anche con le sue eccezioni. Infine, sempre nel medesimo prospetto, vari esercizi, dei quali si dà ogni volta un esempio come si deve fare. Lo scolaro in tal modo, senza fatica, può, anzi è costretto a consultare la regola da applicare nei singoli casi. Credo che metodo più indovinato non si possa dare.

Il volume comprende tutta l'analisi logica, in relazione con la lingua latina. Un bellissimo riepilogo ed esercizi di ricapitolazione chiudono la prima parte. Dopo seguono i primi elementi di morfologia latina, e ben scelti temi di traduzione. Noi non abbiamo che elogi per questo libro, che continua fra i Somaschi il metodo glorioso del P. Soave. Anche per quelli che da anni hanno oltrepassato la I. Ginnasio esso è prezioso per la chiarezza inarrivabile con cui l'A. espone qua e là alcune regole di sintassi, per es. la costruzione dei complementi di tempo a pag. 26; quella personale di *videor*, pag. 40; dell'ablativo assoluto, pag. 36; della subordinazione e coordinazione latina, pag. 37.

Finita questa recensione, siamo ben lieti di venire a sapere e leggere noi stessi l'elogio fatto dalla «*Civiltà Cattolica*» al volume

del P. Galimberti (*V. Civ. Cat. 1936, 4, 250, 7 Novembre q. 2073*).
Ne trascriviamo la conclusione: «*È un volume dal quale i principianti saranno avviati alla conoscenza teorica e pratica della lingua latina, senza grande fatica e con risparmio di tempo, effetto della grande pratica della scuola, che ha il ch. Autore.*»

2. - **P. Giuseppe Galimberti C. R. S.**: Grammatica antologica greca (S. E. I. Torino).

Con la presente grammatica il P. Galimberti ha completato il corso di insegnamento letterario nelle scuole medie. Dopo la grammatica-antologia francese, dopo quella latina, redatte con metodo pratico nuovo, ci voleva anche la grammatica greca. Fin da principio, nella prefazione, l'A. incoraggia l'alunno: «*Non deve il principiante spaventarsi di nulla, neppure degli aoristi: l'aoristo forte è più facile di quello debole, e l'aoristo terzo o fortissimo è più facile dell'aoristo secondo o forte.*» Apprendo se ne ha immediatamente la prova. In 30 tavole è racchiusa tutta la grammatica greca. Il più e il meglio è che l'esposizione è completa nel vero senso della parola, perchè nulla vi è omissso, neppure a titolo di facilitazione. La facilitazione è nel metodo. Ogni lezione è divisa in quattro parti: esposizione sintetica della regola; di fronte molti esempi che la illustrano; indi una più larga spiegazione, particolareggiata fino agli usi minuti e alle eccezioni; e in fine esercizi sia dal greco che dall'italiano. Secondo noi quest'ultima è la parte meno riuscita, parendoci troppo pochi gli esercizi. Ad ogni modo il metodo raggiunge sicuramente lo scopo di togliere allo scolaro ogni motivo di confusione e di costringerlo a consultare le regole nel tradurre. Questo, che dev'essere la mira di ogni forma di insegnamento, è il titolo di maggior lode delle opere del P. Galimberti, come abbiamo già notato qui sopra a proposito della sua analisi logica. Come egli avverte nella prefazione, *la prima edizione di un libro non è mai perfetta*. L'A. con tali parole ci fa capire che egli stesso ha già notate delle modifiche e aggiunte da farsi qua e là nel volume.

Nella nostra attenta (almeno così ci sembra) lettura alcune cose ci sono parse un po' affrettate. Nella trattazione degli spiriti occorre far notare che tutte le parole per υ hanno spirito aspro. Nell'uso del dativo premesso alle declinazioni non è arrecato nessun esempio, nemmeno il verbo $\epsilon\pi\omicron\mu\alpha$, che poi compare immediatamente (p. 7 n. 51) negli esercizi, mentre parlando degli altri casi vengono citati esempi. L'impiego dell'articolo in posizione attributiva e positiva vuole ben altro che la semplice nota di pag. 19. Troppo oscura è anche la nota

su $\tau\upsilon\chi\chi\acute{\alpha}\nu\omega$ con un participio (p. 57). Qua e là poi ci si imbatte in refusi, specialmente lo scambio di θ con ζ . Manca poi un indice analitico, la cui necessità in una grammatica greca è molto più sentita che non in una latina.

Queste non sono però che piccole mende, che nulla tolgono all'originalità del metodo, il quale si presenta come un portato della civiltà fascista formata di chiarezza e speditezza unite completezza. A questo pensiero espresso dall'A. stesso, noi sottoscriviamo totalmente, augurando alla grammatica un vero trionfo.

3. - **Carlo Castiglioni, dottore dell'Ambrosiana: Girolamo Bosso, Gaspare Trissino a Daniele Crespi in un codice dell'Ambrosiana;** in rivista *Convivium*. (Anno V, n. 1).

Il ch.mo A. annuncia la scoperta nell'Ambrosiana di una lettera di Girolamo Bosso patrizio pavese (1588 - 1645), celeberrimo bibliofilo, a Giuseppe Lorenzi, professore di lettere e teologia a Vicenza, in cui si trova un epigramma latino illustrante il ritratto che del nostro P. Trissino il Bosso aveva fatto fare al grande pittore D. Crespi. Il Castiglioni ebbe la fortuna di rinvenire anche una lunga lettera del Bosso intorno al nostro Padre, insieme al ritratto autentico ad olio su carta pecora, dipinto dal Crespi. Nel prossimo numero svolgeremo al completo e pubblicheremo la nuova scoperta.

4. - **Ernesto de Goetzen: "L'Opera di Iacopo Stellini"** in Archivio di Storia della Filosofia Italiana. A. III. fasc. 3. pagg. 231-254.

Presentiamo ai lettori della rivista Somasca questo lungo studio sul nostro famoso padre Stellini. Fin da principio sentiamo il dovere di affermare che è assai ben fatto. Potremmo anzi chiamarlo la migliore esposizione che finora esista della personalità e del sistema stelliniano. L'A. appare un friulano. Si spiega perciò l'afflato di caldo entusiasmo, sostenuto dal principio alla fine, il quale dà all'articolo la snellezza della poesia ispirata: si tratta di parlare di un conterraneo veramente degno di gloria e d'encomio! Per la competenza poi posseduta dall'A. l'articolo offre una vera garanzia. Il De Goetzen comincia col darci la biografia del filosofo Somasco:

Qui rileviamo il principio informativo della scienza immensa posseduta da questi.

Nell'operetta giovanile, «*In quandam universi scientiarum orbis descriptionem,*» lo Stellini propone come esempio del vero e completo sapere Aristotele. Eccone le parole nel suo stesso sonante latino:

Cum omnibus accurate cognoscendis non sufficiat vita hominum, studiorum tempora in duas partes dispexit (Aristoteles); prius sibi vindicat generalis rerum omnium doctrina, alterum exposcit exquisita unius vel alterius scientiae cognitio. Questa norma di condotta negli studi dovrebbe essere la parola d'ordine di ogni studente, specialmente religioso, tanto più se Somasco.

La prima questione d'indole filosofica che si incontra leggendo lo Stellini è una controversia per la distinzione fra filosofia e teologia. Il filosofo Somasco fu quanto mai assertivo su tale punto. Ciò gli procurò l'accusa « *d'esser un filosofo troppo materiale e pochissimo religioso* ». Ma egli la ribattè con la distinzione: « *Basta che i principi che si stabiliscono per la felicità della vita presente non sieno incompatibili con quelli della vita futura.* » Chi ha un po' di fiuto appena appena sgrossato in materia di filosofia s'accorge che qui ritorna in discussione un problema già agitato nel Medio Evo con una veemenza che ha dell'eroico. La questione è viva ancora ai nostri giorni, solo è mutato il nome. Ora si discute se esista o no una filosofia cristiana. Dopo le rigide espressioni del P. Pietro Mandonnet e di Mons. Masnovo al Congresso filosofico di Juvissy, dopo la relazione di Mons. Noël in quello internazionale di Praga nel settembre 1934, e i ritorni continui sull'argomento, non sembra che si tratti di sole parole. Ad ogni modo notiamo che la questione posta nei termini in cui era vagliata nel medio Evo e dallo Stellini è tutt'altro che indifferente. Solo risolvendola con l'affermazione di una netta distinzione fra teologia e filosofia S. Tommaso potè compiere il progresso massimo di ambedue. Orbene la soluzione data dall'Angelico è la medesima, espressa quasi con le stesse parole, di quella che dette il filosofo Somasco. Si confronti in proposito l'opuscolo: *Ad Fr. Vercellensem de XLII articulis*. Il De Goetzen mette in evidenza la posizione dello Stellini, ma non la inquadra nel momento storico, nè la confronta con l'Aquinate, del quale del resto sembra ignorare tutto. L'altro punto di contatto dello Stellini con S. Tommaso si trova nel I. dell'Etica, dove è esposta la teoria della conoscenza e del primato dell'intelletto sulla volontà, la quale egli chiama *comes et administra*.

In un secondo punto l'A. considera il Nostro come poeta, come oratore e come matematico. In complesso il suo giudizio è giusto. Lo Stellini fu meno che mediocre poeta; fu profondo conoscitore delle leggi dell'eloquenza, grande matematico. Anche ora ci piace riportare una sentenza stelliniana riguardante i frutti dell'eloquenza. « *Eloquentiae*

vim universam in animi motibus vel mulcendis vel excitandis contineri », ma « *minime valere ad cupiditatum vim coercedam.* ».

Al paragrafo V il dotto articolista ci fa penetrare dentro alla filosofia, conducendoci attraverso i sette libri dell'Etica e al Saggio. Da rilevare che il I. libro si inizia con la psicologia, e precisamente con la nozione di piacere. Come ben dimostra l'A., lo Stellini si contraddistingue dai contemporanei e dà a sè una fisionomia personalissima per la riduzione dei problemi anche più complessi della filosofia alla psicologia. L'esposizione del De Goetzen è esatta e minuziosa. Su questo punto non abbiamo che applausi da fargli. Come pure ci piacque la soluzione che egli dà dei rapporti fra Stellini e Romagnosi, rapporti che (aggiungiamo noi), furono ignorati nelle varie relazioni commemorative del centenario romagnosiano dell'anno scorso. Anche fra Giambattista Vico e il Nostro, il De Goetzen stabilisce bene la dipendenza intercorsa. Ma egli ignora supinamente la posizione cattolica quando ci passa le teorie evolutive del Somasco come precorritive dell'Evoluzionismo di Darwin e di Spencer. Per intenderci, potremmo dire che non ogni teoria fissatista è cattolica, come non ogni concessione di perfettibilità ulteriore nelle cose è Evoluzionismo. È invece mirabile che lo Stellini abbia ammesso una certa qual evoluzione, sebbene non perfettamente definita in quale senso, senza neppur sognarsi di uno sviluppo per cui dal meno da soli si passa al più e da una specie ne ha origine un'altra differente. Non è più giusto pensare che questa sia stata una felice intuizione del nostro filosofo, una delle tante che egli compì? E appunto il De Goetzen stesso mette in evidenza un'altra intuizione quando afferma che lo Stellini « *fu dei primissimi od occuparsi del fenomeno economico con intendimenti scientifici, fu un antesignano dell'economia politica* ».

Come pure non manca a sottolineare che l'uso che egli fa di Aristotele ha del nuovo e dell'originale. Perciò l'A. propone di chiamarlo neoaristotelismo. Benissimo, soggiungiamo; ciò è come dire che lo Stellini intuì che Aristotele doveva venire adattato ai tempi, intuì cioè il movimento glorioso dei nostri tempi, noto sotto il nome di neoscolastica.

C'è un'altra coserella che vorrei correggere in questo studio del De Goetzen. Egli fa rimprovero allo Stellini di aver usato una lingua latina involuta, contorta. Non è qui il luogo di una dissertazione letteraria. Credo però che basti l'autorità di un formidabile competente in materia, il p. Stefano Grosso. Questi nel proemio delle sue « *Inscriptiones, carmina, commentationes* », alla pagina X loda altamente Jacopo Stellini proprio per la sua latinità.

Fatte queste poche riserve, sentiamo il dovere di dichiarare che lo studio del De Goetzen è fatto bene e merita di venir letto, anche perchè finora è l'unica esposizione completa del sistema filosofico stelliniano.

5. - **Mons. Francesco Olgiati**: « La pietà Cristiana - esperienze ed indirizzi ». (Milano, Società editrice « Vita e pensiero » 1935).

I libri di Mons. Olgiati non hanno più bisogno di presentazione. Il nome del celebre professore dell'Università Cattolica del S. Cuore è da sè solo un titolo di assoluta garanzia. Lo scopo del nostro rilievo è di far conoscere a tutti i confratelli il commento alla liturgia della messa di S. Girolamo, che la presente opera contiene. Leggendolo, la figura del grande Santo giganteggia nel suo vero aspetto, quale la Chiesa stessa ce lo scolpisce. Eccolo nella sua totalità (pagg. 244-245):

La Messa di san Girolamo Emiliani - un vero poema di inefabile bellezza! fonde insieme queste idee: *i piccoli orfani hanno trovato un Padre nel Santo*, poichè questi fu un *imitatore del divino Amico dei fanciulli*, ralleghiamoci nel Signore, perchè *tutti noi per il peccato eravamo orfani; ma Gesù, il modello di S. Gerolamo, ci raccolti e ci ha dato per Padre Iddio*, di cui siamo figli adottivi.

Ecco, quindi, l'introito simile al gemito d'un cuore dolorante ed al sorriso d'una speranza: « Il cuore mi cadde per terra per lo scempio della figlia del popol mio, quando i fanciulli ed i bambini venivano meno per la piazza della città. O fanciulli, lodate il Signore, lodate il nome del Signore! ».

Ecco l'epistola con le parole di Isaia: « Spezza all'affamato il tuo pane e mena a casa tua i poveri ed i raminghi; se vedi un ignudo, rivestilo, e non ispregiare la tua propria carne. Allora come di bel'aurora spunterà la tua luce... La luce ti nascerà nelle tenebre e queste si cangeranno in un meriggio... Sarai come giardino inaffiato e come fontana, cui non mancano acque giammai ». Ecco il brano del Vangelo, in cui Gesù dice: « Lasciate che i fanciulli vengano a me » ed a coloro, che, come S. Girolamo, vogliono meglio imitarlo, aggiunge: « Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai, e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo: e vieni e seguimi! » Ma ecco anche gli *Oremus*, dei quali riferirò il primo: « O Dio Padre di misericordia, per i meriti e l'intercessione del beato Girolamo che volesti fosse aiuto e padre degli orfani, concedi che fedelmente custodiamo lo spirito di adozione, in virtù del quale veniamo nominati e siamo veramente tuoi figli ».

A questo punto è giusto ricordare che tale messa fu redatta dal nostro p. Stanislao Santinelli. A lui vada dunque parte della lode che il ch.mo A. tributa alla composizione liturgica.

6. - **Pietro Savio**: Per l'epistolario di Paolo Sarpi, in *Aevum*, rassegna di scienze storiche linguistiche e filosofiche, (pubblicata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore), An. X. - 1936, fasc. I.

In più di cento fitte pagine l'A. cerca l'origine delle lettere del Sarpi, e la trova nella corrispondenza fra gli aderenti della cosiddetta accademia, in realtà vera società segreta avente il fine ben determinato di abbattere l'autorità del Sommo Pontefice proprio in quanto capo della Chiesa. Tale accademia era stata messa su dallo stesso Sarpi. Siamo quindi nel pieno del famoso interdetto lanciato da Paolo V contro Venezia nel 1606. Ebbene nei negoziati privati fra il nunzio di Venezia e la S. Sede per la condanna del famoso frate, il Savio pubblica il seguente dispaccio del cardinal Borghese, 10 luglio 1910: « Per l'inclusa copia di lettera, V. S. vedrà quello che contra esso fra Paolo s'accresce pur nuovamente, oltre tanti altri inditii che si hanno contra di lui per la via di Francia et le depositioni che ci sono, se ella ben si ricorda di don Valeriano della congregazione somasca... ». Da queste parole veniamo a conoscenza che il nostro padre Luigi Valeriano fu dei principali testimoni che deposero contro il Sarpi, rivelando lo spirito ereticale dei suoi maneggi, anche dopo la composizione del dissidio fra Venezia e Roma. Quali fossero poi queste deposizioni, l'A. ce lo fa sapere riportando in nota la lettera di fra Fedele da San Germano, cappuccino, al cardinale Lanfranco, in cui è narrata la losca manovra del servita per guadagnare alla sua causa quel nostro padre. Questi, rimasto un po' di tempo perplesso, tosto aprì gli occhi, si ravvide e ricorse all'autorità ecclesiastica, alla quale, fece le preziose rivelazioni.

Il Savio non manca di notare che lo stesso papa Paolo V teneva « in gran conto » tale deposizioni, « chiedendone ripetute volte la lettera al cardinal Borghese ». Questo documento va unito con un'altra testimonianza, che qui l'A. dell'articolo non riporta, ma che esiste nel medesimo fondo Borghese dell'Archivio Segreto Vaticano sotto la segnatura: Serie III. 49 d. fol. 353 r. Si tratta di una lettera del vescovo di Cremona, un amico di S. Carlo, al cardinal Borghese. Dopo aver parlato degli scandali del famigerato fra Fulgenzio, confratello di religione e compagno d'eresia del Sarpi, la lettera prosegue testualmente così: « Li Padri di Somasca sono fug-

giti tutti da Somasca, che è il capo del loro Ordine, con gran sentimento delli Rettori di Bergamo, havendo quei Padri con bellissima maniera ingannati li soldati che li guardavano invitati tutti a un pranzo in un prato vicino alla Casa. ».

Segnaliamo la comparsa dell'articolo di Pietro Savio perchè le indicazioni delle fonti potranno servire per la ricerca e conoscenza esatta della parte che il nostro Ordine ebbe in quell'increscioso incidente.

Di altre opere recenti con relazione all'Ordine nostro, come pure di quelle pervenute alla Direzione, non essendo possibile questa volta dare di tutte le debite segnalazioni e recensioni, ci riserviamo di parlarne nel prossimo numero.

Prezioso documento al nostro Studentato

Il giorno 25 luglio 1935, quando finalmente lo studentato somasco divenne una realtà attuata, il Cardinale Arcivescovo di Milano inviava al nostro P. Generale il seguente santo indirizzo, scritto di sua propria mano :

IL CARDINAL SCHUSTER

invoca la benedizione del Signore sul nuovo Studentato di Corbetta, supplicando S. Girolamo che in quella casa regnino sempre la carità, la umiltà e la pietà religiosa.

NECROLOGIO

M. R. Padre Don GAETANO VALLETTA

A poca distanza dalla immatura perdita del Padre Ferdinando Ferioli, un'altra disgrazia è venuta a funestare la tranquillità e la pace della religiosa famiglia del Collegio Gallio di Como: la morte dell'ottuagenario Padre Don Gaetano Valletta, avvenuta all'alba del 12 Maggio 1936.

Per tutto il tempo della sua vita, egli aveva goduto una salute di ferro; eppure aveva passato la maggior parte delle sue laboriose giornate, anche nella stagione invernale, sempre in piedi, sotto i portici del Collegio, per vigilare la disciplina dei convittori, che tanto gli stava a cuore. Ma due anni or sono cominciò a soffrire male ai piedi e poi anche ai polpacci delle gambe, dove si manifestarono delle grandi piaghe, che non gli causavano forti dolori, nè febbre alcuna, ma che lo costringevano ad una vita sempre sedentaria, e quindi solitaria e monotona. Egli sopportò la sua lunga infermità con edificante pazienza e rassegnazione religiosa, nè mai uscì dalle sue labbra una parola di lamento o di stanchezza. Nell'ultima settimana della sua vita s'aggiunsero però al male che l'affliggeva dei gravi disturbi nelle vie urinarie, che in una settimana minarono e sconquassarono la fibra robustissima del suo corpo e lo condussero alla fine.

E a questa fine il buon Padre non giunse impreparato, poichè una quindicina di giorni prima, sulla fine d'aprile, proprio nel giorno che tutto il Collegio era in gita, egli aveva fatto chiamare presso il suo letto il Superiore dei Padri della Missione, al quale fece la confessione generale di tutta la sua vita, per purificare l'anima sua e bene prepararsi al viaggio per l'eternità, che ormai presentiva vicina. Egli passò da questa vita tranquillo, senza dolori, proprio come una lampada alla quale venga meno l'alimento, confortato dai ss. Sacramenti e dalla assistenza e dalle preghiere dei Confratelli.

Il P. Valletta era nato in Arnara (Frosinone) il 19 Marzo 1856. Fu accolto come probando dal Venerabile Definitorio del 1872. Compì l'anno di Noviziato in Somasca sotto il Padre Vitali ed emise i voti semplici il 19 Luglio 1873, i voti solenni a Roma, nell'Istituto dei Sordomuti, il 19 Luglio 1876. A Roma terminò gli studi ginnasiali e percorse le tre classi di Liceo.

Quando poi, nel 1877, il Rev.mo P. Generale Bernardino Sandrini partì da Roma per tornare a reggere come Rettore il Collegio Gallio, egli condusse seco il chierico Valletta, il quale frequentò quindi il corso di teologia presso il Seminario Maggiore di Como, dove fu consacrato Sacerdote il 19 Settembre 1879.

Egli rimase a Como fino al 1896. Dal 1896 al 98 fu mandato a reggere il Patronato e la Chiesa di S. Giov. Battista in Vittorio Veneto. Nel 1898 ottenne di ritornare in famiglia per assistere i suoi vecchi genitori; morti i quali, nel 1905, fu mandato di nuovo come ministro nel Collegio Gallio, donde più non si mosse.

Nei quasi cinquant'anni che passò a Como, egli fu sempre addetto alla disciplina, come vice ministro prima, e come ministro poi. Alla morte del P. Don Filippo Colombo, nel 1908, fu nominato anche economo del Collegio, carica che conservò fino alla sua morte, mentre per la malattia aveva dovuto lasciare quella di ministro nel 1934.

La puntualità e l'esatto adempimento di ogni dovere furono le due caratteristiche più lodevoli del P. Valletta. Pareva nato appositamente per attendere alla disciplina. Coi ragazzi era un burbero benefico; non nutriva preferenze per alcuno; raramente conversava e scherzava cogli alunni, e questi, lui presente, mai osavano mancare al silenzio o alla disciplina; oppure bastava che egli si avvicinasse, perchè cessasse qualunque chiacchiera o qualsiasi anche piccolo disordine, tanto egli era temuto ed amato.

E la stima e l'affetto che per lui sempre nutrono i convittori bene era assai di spesso dimostrata dalle frequentissime visite di ex-alunni che venivano a rivedere il loro vecchio P. ministro, col quale godevano di intrattenersi alquanto ricordando i bei tempi trascorsi.

Questo loro attaccamento più apertamente fu da essi dimostrato quando il P. Valletta celebrò il Cinquantesimo anniversario della sua consecrazione sacerdotale, nella quale circostanza essi fecero a gara per ricolmarlo di gentilezze, di doni e di ogni attestazione di rispettoso e filiale affetto. Anche nei raduni annuali degli ex-alunni del Gallio il poeta Giovanni Bertacchi tessè più volte l'elogio del suo antico P. ministro.

I Superiori della Congregazione poi, che sempre avevano riconosciuta la vita faticosa e sacrificata del P. Valletta, non mancarono mai di esternargli la loro approvazione e tributargli le ben dovute lodi, e nel 1920 lo elessero anche P. Vocale.

I suoi funerali furono imponenti, e riuscirono davvero l'estremo attestato di stima e di affetto che il defunto ben si meritava; ed oh quante persone ebbero fortemente a dolersi di non aver potuto accorrere a rendergli questo ultimo tributo della loro riconoscenza per aver appresa troppo tardi la triste notizia della sua dipartita.

Ora anch'egli è morto; ma la memoria di lui durerà a lungo nel cuore di quanti l'anno conosciuto, poichè egli ha lasciato dopo di sè il ricordo di una vita di continuo lavoro, di sacrificio, di bontà e una larga eredità di affetti.

Sia pace all'anima sua.

P. Z.

Professioni, Sacre Ordinazioni, Promozioni.

- I. - A SOMASCA il giorno 2 ottobre, festa dei SS. Angeli Custodi, hanno emessi i voti semplici i chierici:
Fol Ernesto, per la Provincia Lombardo-Veneta;
Marengo Bernardino, per la Provincia Ligure-Piemontese;
Oltolina Giambattista, per la Provincia Lombardo-Veneta;
Bernardi Giuseppe, per la Provincia Ligure-Piemontese.
- II. - A CORBETTA, il 19 dello stesso mese ha emesso i voti solenni il fratello Beniamino Brugnetti, per la Provincia Lombardo-Veneta.
- III. - Lo stesso giorno, parimenti a CORBETTA, fecero la professione semplice i cinque fratelli laici:
Oreste Girolamo Marzotto, per la Provincia Lomb.-Veneta;
Carlo Girolamo Dall'Acqua, per la medesima Provincia;
Pasquale Gabriele Barile, per la Provincia Romana;
Luigi Stanislao Casotto, per la Provincia Lig.-Piemontese;
Francesco Giovanni Curti, per la Provincia medesima.
- IV. - A CASALE MONFERRATO l'11 Ottobre fu insignito del sacro Ordine del Diaconato il nostro confratello:
D. Renato Giovanni Bianco.
- V. - S. E. Mons. Alessandro Macchi, così benevolo verso i PP. Somaschi, si recava il 22 novembre, nella nostra basilica della SS. ANNUNZIATA di COMO, dove promosse al Diaconato i due nostri chierici:
Giorgio Mombelli;
Pio Bianchini;

Era presente alla solenne cerimonia il Prof. Luigi Gedda, presidente centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, il quale a funzione finita si congratulò con i neo diaconi ed espresse vivissima soddisfazione verso il nostro Ordine a motivo del fiorire delle Associazioni interne di A. C. nei nostri collegi. Valga l'elogio, come deve solo valere, di spinta ad opere sempre maggiori.

- VI. - CASALE. Presso questo R. Ginnasio-Liceo conseguirono quest'anno il diploma di maturità classica i seguenti nostri chierici:
Blangero Giacomo, nella sessione di luglio;
Baravalle Giovanni, nella sessione di settembre;
D'Amato Luigi, nella sessione di settembre.

1937



Jan Feb
GEN-FEBR



SENTENARIO DI GIROLAMO

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

V. Imprimatur

Chiavari, 23 Dicembre 1936

Can. PIETRO SORACCO Vic. Gen.

Direttore responsabile - P. GIOVANNI SALVINI